



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 09/04/2020

FABI

09/04/20	Adige	3 L'industria vuole riaprire «Cosi il Paese si spegne»	Gasparetto Silvia	1
09/04/20	Arena - Giornale di Vicenza	3 Le imprese del Nord «Ripartire a breve» - Le imprese del Nord in pressing «Ripartire o il motore si ferma»	...	3
09/04/20	Brescia Oggi	3 Le imprese del nord in pressing «Ripartire o il motore si ferma»	...	5
09/04/20	Eco di Bergamo	19 Coufindustria vuole ripartire in tempi brevi Pressing al Nord	...	7
09/04/20	Gazzetta del Sud	3 Confindustria in pressing, i sindacati chiedono sicurezza	Gasparetto Silvia - Lapenda Massimo	9
09/04/20	Gazzetta di Parma	5 Confindustria Pressing delle imprese del Nord «Riapriamo o si chiude»	...	10
09/04/20	Giornale di Sicilia	6 Gli industriali: ripartire ora o la chiusura sarà definitiva	Laquidara Massimo	11
09/04/20	Giornale di Sicilia Palermo e Provincia	22 «Non solo denaro, pericolosi pure i bancomat»	...	12
09/04/20	Giornale di Vicenza	21 Appello a Zaia: «Anche in banca con le mascherine»	...	13
09/04/20	Giorno - Carlino - Nazione	2 Liquidità, Mattarella firma il decreto Procedure complesse per avere i soldi	Marin Claudia	14
09/04/20	Italia Oggi	29 Gli aiuti promessi mandano in tilt le burocrazie del mondo intero - Gli aiuti malati di burocrazia	Rizzi Matteo	15
09/04/20	Libero Quotidiano	1 Le aziende del Nord: riaprire o ciao stipendi - Le aziende del Nord: riaprire o stipendi a rischio	Iacometti Sandro	17
09/04/20	Mf	9 Sileoni (Fabi): 10 giorni per i nuovi finanziamenti	...	19
09/04/20	Prealpina	12 Industriali: «Il motore rischia di spegnersi»	...	20
09/04/20	Prov. Como - Lecco - Sondrio	3 Coufindustria vuole ripartire in tempi brevi Pressing al Nord	...	21
09/04/20	Sicilia	9 Prestiti lampo alle imprese, rischio che il sistema si inceppi	...	23
09/04/20	Sole 24 Ore	9 Fondo di garanzia, maglie strette per le imprese non in bonis	Fotina Carmine	24

SCENARIO BANCHE

09/04/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11 Intervista a Giuseppe Castagna - «Bene il decreto liquidità Possiamo aiutare le imprese»	Nicoletti Federico	26
09/04/20	Corriere della Sera	11 Accredito veloce Cig, accordo Abi-Inps	...	28
09/04/20	Corriere della Sera	35 Ubi, l'assemblea fa il pieno Silchester sale nel capitale	f.mas.	29
09/04/20	Corriere della Sera	39 Sussurri & Grida - UniCredit, raccolti 1,2 milioni per gli ospedali	...	30
09/04/20	Foglio	3 Intervista a Francesco Micheli - "Per non tornare peggiore di prima, all'Italia serve un nuovo modello"	r.ro.	31
09/04/20	Giornale	21 Ubi fa il pieno di azionisti e spera nelle «barricate»	Meoni Cinzia	32
09/04/20	Giorno - Carlino - Nazione	21 Moretti: «L'autonomia è un valore»	...	33
09/04/20	Messaggero	7 Intervista ad Antonio Patuelli - «L'Unione sta cambiando profondamente avremo sorprese dalla Germania di Merkel»	Amoruso Roberta	34
09/04/20	Messaggero	18 «L'autonomia di Ubi è un valore per i territori e le loro eccellenze»	r.dim	36
09/04/20	Messaggero	18 Cambiali e assegni: rinviati i pagamenti Proroga di concordati e ristrutturazioni	Dimito Rosario	37
09/04/20	Messaggero	20 Mps, assemblea il 18 maggio per il cda	A.Fons	38
09/04/20	Mf	2 Messina (Intesa) rilancia il Tagliaddebito: è ora di farlo per salvare l'Italia ed evitare la recessione - Tagliaddebito adesso o mai più	Leone Luisa	39
09/04/20	Mf	8 Bankitalia, 100 euro in più al telelavoro	Pira Andrea	40
09/04/20	Mf	9 Il fintech per tagliare i 100 giorni	Messia Anna	41
09/04/20	Mf	10 Intervista a Mauro Pastore - Iccrea: accelerare sulla liquidità	Gualtieri Luca	42
09/04/20	Mf	14 Gli azionisti di Ubi Banca vogliono restare autonomi da Intesa - Ubi vuole rimanere autonoma	Gualtieri Luca	43
09/04/20	Mf	15 Per Illimity nuovi deal da 84 mln	Gualtieri Luca	45
09/04/20	Repubblica	8 Il retroscena - Il premier tra due fuochi prepara il compromesso Mes "morbido" e Eurobond	Ciriaco Tommaso - Cuzzocrea Annalisa	46
09/04/20	Sole 24 Ore	1 L'intervento - «Cosi la Bce aiuta famiglie e imprese» - Così la Bce aiuta imprese e famiglie	Lagarde Christine	47
09/04/20	Sole 24 Ore	3 Intervista a Roberto Gualtieri - Gualtieri: subito 400 miliardi alle imprese - «La creazione di debito pubblico Ue è già nei trattati»	Trovati Gianni	49
09/04/20	Sole 24 Ore	8 ***Il bazooka delle banche vale 54 miliardi ma resta il nodo dei tempi - Il bazooka delle banche vale 54 miliardi - Aggiornato	Meneghello Matteo	53
09/04/20	Sole 24 Ore	17 All'assemblea Ubi presenza record seppur virtuale - Ubi, plebiscito dei soci sul bilancio Ora la partita sull'offerta di Intesa	Davi Luca	59
09/04/20	Sole 24 Ore	17 L'affondo di Letizia Moratti: «L'autonomia è un valore per tutti»	L.D.	61
09/04/20	Sole 24 Ore	17 UniCredit: sede in Italia, sub holding allo studio	Festa Carlo	62
09/04/20	Sole 24 Ore	19 In breve - Il 18 maggio l'assemblea Mps	...	63
09/04/20	Sole 24 Ore	19 In breve - Unipol. Il ceo Cimbri: ancora possibile il dividendo	...	64

09/04/20	Stampa	19	In breve - L'azionista Jannone "No a premi e incentivi ai top manager di Ubi"	...	65
WEB					
08/04/20	FINANZA.ILSECOLOXIX.IT	1	Cura Italia, accordo INPS-ABI: aderisce oltre il 92% delle banche	...	66
08/04/20	FINANZA.LASTAMPA.IT	1	Cura Italia, accordo INPS-ABI: aderisce oltre il 92% delle banche	...	68
08/04/20	FINANZA.REPUBBLICA.IT	1	Cura Italia, accordo INPS-ABI: aderisce oltre il 92% delle banche - Economia e Finanza - Repubblica.it	...	70
08/04/20	ILMESSAGGERO.IT	1	Cura Italia, accordo INPS-ABI: aderisce oltre il 92% delle banche	...	72

L'industria vuole riaprire «Così il Paese si spegne»

Gli industriali di quattro regioni del Nord in pressing «Va riavviato il motore»

Buono il giudizio sui prestiti garantiti dallo Stato ma le imprese chiedono tempi stretti

Lo schema andrà a regime solo dopo l'ok di Bruxelles Accordo Sace-Abi per accelerare

SILVIA GASPARETTO

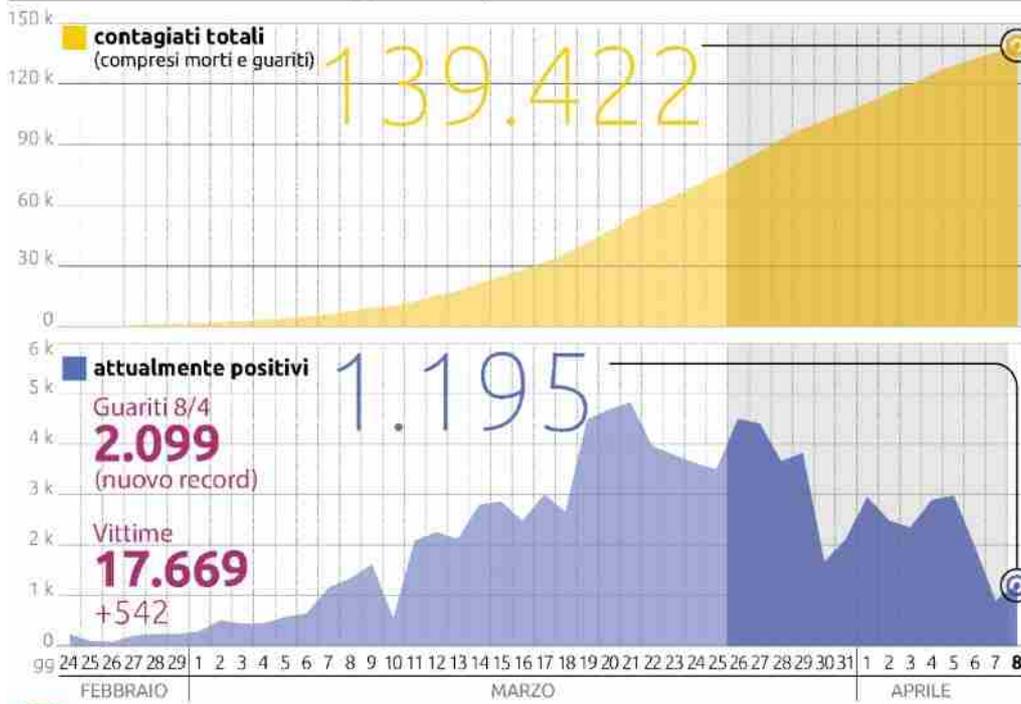
ROMA - Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un tagliando al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori. Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, sottoscrivono l'agenda per la

riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano di fase 2, per la ripartenza post emergenza sanitaria. Il progetto prevede tre fasi tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture eleva-

te per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte [la Fabi](#), ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi velocemente.



Nuovo record di guariti, calano i deceduti



ANSA



ECONOMIA. Gli industriali in pressing sul governo

Le imprese del Nord «Ripartire a breve»

L'obiettivo è chiaro: riprendere la produzione il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto la richiesta di ripartire in tempi brevi con la cosiddetta fase 2, evitando il «rischio che l'Italia spenga definitivamente il motore». Un'accelerazione che arriva mentre il go-

verno sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto. Gli industriali delle quattro regioni del Nord, che rappresentano il 45% del Pil italiano, sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento c'è la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». **PAG 3**

ECONOMIA. Gli industriali di Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte sottoscrivono un'agenda comune

Le imprese del Nord in pressing «Ripartire o il motore si ferma»

Chiesta al governo una tabella di marcia ordinata che consenta di riaprire in tempi brevi, ma garantendo la sicurezza dei lavoratori

Anche i sindacati chiedono a Conte un incontro in vista del varo del nuovo decreto sulle restrizioni

MILANO

Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spenga definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavorato-

ri. Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano di «fase 2», per la ripartenza post emergenza sanitaria. Il progetto prevede tre fasi tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti. Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di Confindu-

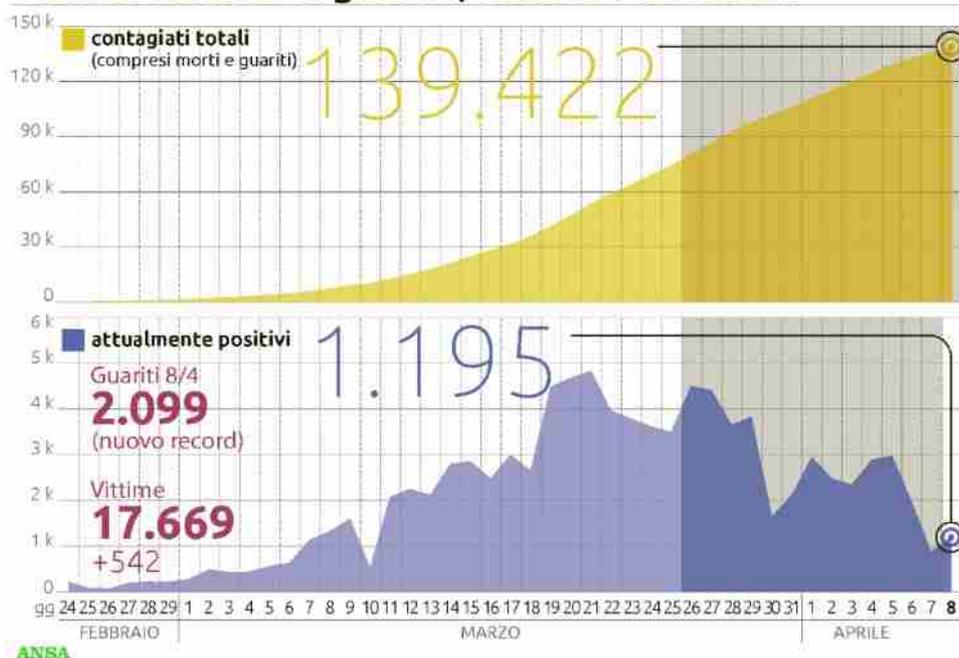
stria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte [la FABI](#), ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano



le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente. Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei «strozzature» nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi. Il decreto ha allargato le maglie anche alle imprese di maggiori dimensioni. Il tema si pone specie per quella classe di imprese medie (sotto i 50 milioni) che in Italia soffrono a volte di sottocapitalizzazione e di una governance non adeguata al loro ruolo e che potrebbero, in potenza, creare perdite allo Stato per decine di milioni ciascuna. Certo i tassi di entrata in sofferenza sono più elevati per le micro e le piccole ma si tratta di entità più contenute e inoltre queste ultime sono quelle che trovano più difficoltà a reperire finanziamenti nel canale bancario. Ad accendere un faro sulle nuove garanzie, e sui lavori della task force tra ministero dell'Economia, Banca d'Italia, Abi ed Mcc, cui si unirà ora anche Sace, è la commissione d'inchiesta sulle banche guidata dalla M5S Carla Ruocco che avvierà i suoi lavori a partire proprio dal capo della Vigilanza di via Nazionale. •

I dati di ieri diffusi dalla Protezione civile

Nuovo record di guariti, calano i deceduti



ANSA

ECONOMIA. Gli industriali di Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte sottoscrivono un'agenda comune

Le imprese del Nord in pressing «Ripartire o il motore si ferma»

Chiesta al governo una tabella di marcia ordinata che consenta di riaprire in tempi brevi, ma garantendo la sicurezza dei lavoratori

Anche i sindacati chiedono a Conte un incontro in vista del varo del nuovo decreto sulle restrizioni

MILANO

Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori. Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese fini-

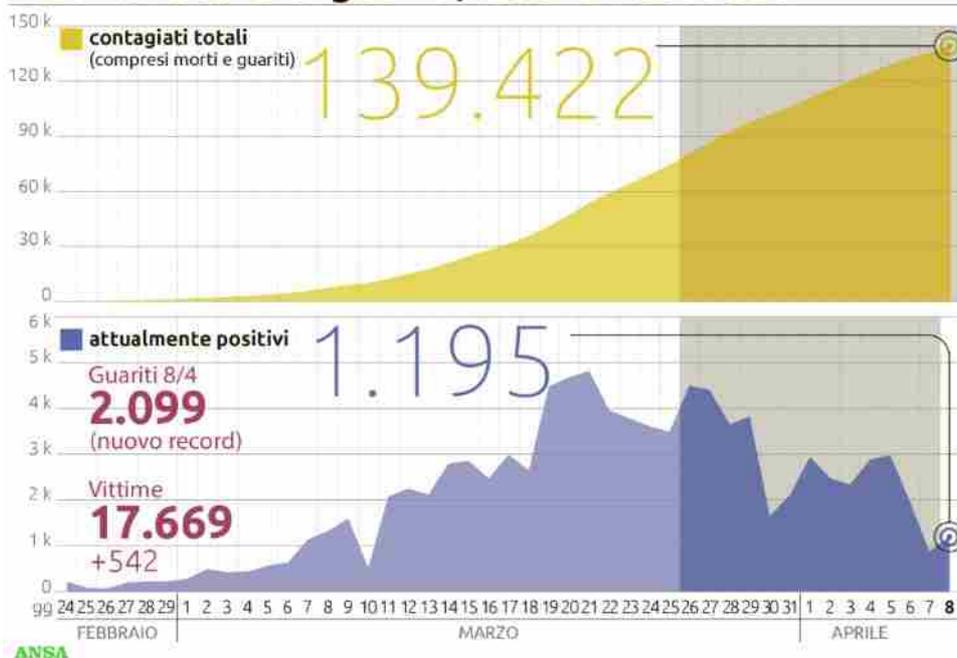
ranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano di «fase 2», per la ripartenza post emergenza sanitaria. Il progetto prevede tre fasi tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti. Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte la Fabi, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è stru-

mento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente. Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei «strozzature» nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi. Il decreto ha allargato le maglie anche alle imprese di maggiori dimensioni. Il tema si pone specie per quella classe di imprese medie (sotto i 50 milioni) che in Italia soffrono a volte di sottocapitalizzazione e di una governance non adeguata al loro ruolo e che potrebbero, in potenza, creare perdite allo Stato per decine di milioni ciascuna. Certo i tassi di entrata in sofferenza sono più elevati per le micro e le piccole ma si tratta di entità più contenute e inoltre queste ultime sono quelle che trovano più difficoltà a reperire finanziamenti nel canale bancario. Ad accendere un faro sulle nuove garanzie, e sui lavori della task force tra ministero dell'Economia, Banca d'Italia, Abi ed Mcc, cui si unirà ora anche Sace, è la commissione d'inchiesta sulle banche guidata dalla M5S Carla Ruocco che avvierà i suoi lavori a partire proprio dal capo della Vigilanza di via Nazionale. ●



I dati di ieri diffusi dalla Protezione civile

Nuovo record di guariti, calano i deceduti



ANSA

Confindustria vuole ripartire in tempi brevi Pressing al Nord

L'appello delle imprese. «O lavoriamo oppure si spegne il motore dell'Italia»
I sindacati a Conte: «Allerta sicurezza»

Per gli industriali gli stipendi dei dipendenti potrebbero saltare dal prossimo mese

**Le aziende chiedono liquidità immediata
Cresce la pressione sul Governo**

MILANO

■ Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spenga definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il mes-

saggio, vanno tutelati i lavoratori.

Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano di fase 2, per la ripartenza post emergenza sanitaria. Il progetto prevede tre fasi tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti. Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture

elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte [la Fabi](#), ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente.

Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei strozzature nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi.





Alcuni container in uno scarico merci ANSA/EPA

Confindustria in pressing, i sindacati chiedono sicurezza

Silvia Gasparetto
Massimo Lampeda

MILANO

Riprendere a produrre il prima possibile, con una tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori.

Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano di fase 2, per la ripartenza post emergenza sanitaria. Il progetto prevede tre fasi tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti.

Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con

grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera (che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo). Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte la Fabi, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente.

Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei «strozzature» nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi. Il decreto ha allargato le maglie anche alle imprese di maggiori dimensioni. Il tema si pone specie per quella classe di imprese medie (sotto i 50 milioni) che in Italia soffrono a volte di sottocapitalizzazione e di una governance non adeguata al loro ruolo e che potrebbero, in potenza, creare perdite allo Stato per decine di milioni ciascuna. Certo i tassi di entrata in sofferenza sono più elevati per le micro e le piccole ma si tratta di entità più contenute e inoltre quest'ultime sono quelle che trovano più difficoltà a reperire finanziamenti nel canale bancario.



Confindustria Pressing delle imprese del Nord «Riapriamo o si chiude»

L'appello arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto. Al centro anche il tema della liquidità

■ MILANO Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori.

Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e

non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano di 'fase 2', per la ripartenza post emergenza sanitaria. Il progetto prevede tre fasi tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti. Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte la Fabi, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedu-

re. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente. Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei strozzature nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi. Il decreto ha allargato le maglie anche alle imprese di maggiori dimensioni. Il tema si pone specie per quella classe di imprese medie (sotto i 50 milioni) che in Italia soffrono a volte di sottocapitalizzazione. Ad accendere un faro sulle nuove garanzie è la commissione d'inchiesta sulle banche guidata dalla M5S Carla Ruocco che avvierà i suoi lavori a partire proprio dal capo della Vigilanza di via Nazionale. La mission assicurarsi che la liquidità messa a disposizione dallo Stato, arrivi direttamente e velocemente alle imprese.



L'allarme per le misure d'emergenza prolungate

Gli industriali: ripartire ora o la chiusura sarà definitiva

Massimo Lapenda

MILANO

Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori.

Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicu-

rezza», perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese».

Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera - che dovrebbe arrivare in

un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte la Fabi, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente.

Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei «strozzature nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi. Il decreto ha allargato le maglie anche alle imprese di maggiori dimensioni. Il tema si pone specie per quella classe di imprese medie (sotto i 50 milioni) che in Italia soffrono a volte di sottocapitalizzazione e di una governance non adeguata al loro ruolo e che potrebbero, in potenza, creare perdite allo Stato per decine di milioni ciascuna. Certo i tassi di entrata in sofferenza sono più elevati per le micro e le piccole ma si tratta di entità più contenute e inoltre quest'ultime sono quelle che trovano più difficoltà a reperire finanziamenti nel canale bancario.

**La tabella di marcia
Via alla produzione
in modo ordinato
e con sicurezza
A rischio gli stipendi**



ALLARME DELLA FABI

«Non solo denaro, pericolosi pure i bancomat»

● «Il Coronavirus sta cambiando molte delle nostre abitudini e il mondo del credito è pienamente coinvolto. Il nostro Paese resta troppo affezionato al denaro liquido e non è affatto un bene, non solo per la mancata tracciabilità dei pagamenti che agevola l'evasione fiscale e il riciclaggio, ma per motivi igienico sanitari quanto mai attuali». È la **Fabi**, sindacato del settore bancario, che rilancia l'allarme e denuncia: «In Italia circola ancora troppo contante - afferma Gabriele Urzi, segretario provinciale **Fabi** - ma stavolta occorre un uso più cauto delle banconote e un incremento dell'uso dei pagamenti online, con carta o con lo smartphone. Purtroppo, questo può portare un impatto negativo su chi non ha un conto corrente o sulle persone più anziane, che sono peraltro i soggetti più a rischio».



SINDACATI DEI BANCARI Appello a Zaia: «Anche in banca con le mascherine»

«Mascherine anche in banca»: è l'appello lanciato ieri dalle segreterie regionali dei bancari Fabi, First, Fisac, Uilca, Unisin al governatore del Veneto Luca Zaia in un comunicato congiunto. Lo scorso 3 aprile Zaia - ricordano i bancari - ha emesso un'ordinanza in cui fissa l'obbligo per tutti gli esercizi commerciali, anche all'aperto, di ammettere e far circolare solo

soggetti con mascherine e guanti. «Non possiamo non chiederci - dicono - se questa disposizione, sacrosanta, valga anche per le banche. Noi siamo per il sì, ma sarebbe opportuno che Zaia lo specificasse anche per i lavoratori del credito e delle assicurazioni, predisponendo anche specifici controlli sui luoghi di lavoro, per verificare il rigoroso rispetto delle prescrizioni».



In arrivo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale

Liquidità, Mattarella firma il decreto Procedure complesse per avere i soldi

Dopo il via libera
del governo arriva
quello del Quirinale
Ok anche al dl scuola

ROMA

Il decreto legge sulla liquidità per le imprese, le partite Iva e i professionisti è in via di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Ieri, poco prima della mezzanotte, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha firmato il provvedimento varato lunedì scorso dal governo (ieri Mattarella ha firmato anche il dl sulla scuola). Sul pacchetto di prestiti agevolati e garantiti per le attività produttive restano dubbi in merito alla possibilità di essere tradotto velocemente in regole operative. E così, se i vertici delle associazioni imprenditoriali, Confindustria in testa, manifestano da un lato una valutazione positiva perché sono previste garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni», dall'altro mettono in rilievo il nodo dei ritardi e della eccessiva burocrazia che frena la rapida attuazione delle misure.

Il problema, insomma, potrebbe rivelarsi la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo

avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera, che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire, ma, avvertono **dalla Fabi**, il principale sindacato dei bancari, ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, però, si sono messe al tavolo per accelerare il più possibile. Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle ditte in crisi crei strozzature nella concessione dei prestiti.

È atteso, per oggi, invece, il voto di fiducia sul maxiemendamento del governo che mette insieme ben tre decreti legge, a cominciare dal Cura Italia. E anche su questo fronte non mancano i mal di pancia, perfino nella maggioranza. Da v, la senatrice Annamaria Parente segnala, per esempio, che un emendamento di Leu, passato nella notte in commissione al Senato, rischia, se non corretto, di lasciare senza stipendio e senza cassa integrazione migliaia di lavoratori assunti in somministrazione nei mesi scorsi e finiti nella morsa dell'emergenza Covid.

Claudia Marin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORONAVIRUS

Gli aiuti promessi mandano in tilt le burocrazie del mondo intero

Rizzi a pag. 29

Solo in Svizzera soldi sul conto delle imprese a tempo di record. Scartoffie ovunque

Gli aiuti malati di burocrazia

Anche in Germania, Usa e Regno Unito fondi in ritardo

DI MATTEO RIZZI

Non solo Inps. Anche in paesi spesso presi a modello di efficienza come la Germania e gli Usa, i denari promessi ai cittadini colpiti dall'emergenza virus tardano ad arrivare, tra portali obsoleti che si bloccano e procedure lente che impongono attese a volte anche di settimane. Salvo poi, come è capitato nel Regno Unito, vedersi respingere la richiesta. Ma c'è un'eccezione, che è la Svizzera, dove i finanziamenti arrivano in un minuto. Secondo quanto riporta il *Financial Times*, dopo aver inviato la domanda di richiesta, i contanti arrivano istantaneamente sul conto delle società, mentre in Italia, per le Pmi, si parte da 10 giorni o più.

Inglese, tedeschi e americani. Il *Ft* prende come esempio, **Matthias Knauer**, un imprenditore proprietario di una società con diversi sedi in Europa. Knauer, 80 dipendenti nel Regno Unito, dopo giorni di telefonate confuse alle autorità britanniche, ha visto rifiutata la richiesta di un prestito d'emergenza. La storia è altalenante per le altre sue filiali in Europa, ha detto: «Gli inglesi stanno ancora cercando di capire cosa fare, in Germania il sistema si è completamente sovraccaricato e i francesi sono bloccati nelle scartoffie».

Nel Regno Unito, il Tesoro sta ora valutando una revisione del suo schema di prestito per il coronavirus, appena due settimane dopo il suo lancio. Ha ricevuto 130 mila richieste, ma giovedì scorso ha dichiarato di aver concesso solo 983

prestiti. In Germania, il più grande schema di prestiti dei paesi Ue ha avuto un successo disomogeneo: la comunicazione è stata scarsa, l'assorbimento è stato basso, afferma il *Ft*. Secondo alcune società, le banche promettono il denaro tra giorni, se non settimane.

Negli Stati Uniti, al contrario, dopo l'inizio dell'annuncio di un fondo da 349 miliardi di dollari per le pmi, il sito per presentare la richiesta di finanziamento si comporta come quello dell'Inps. L'amministrazione per piccole imprese, con poco personale e tecnologie obsolete, è stata colta impreparata all'impennata della domanda, scrive il *New York Times*. L'agenzia è solita fornire 30 miliardi di dollari di prestiti alle piccole imprese in un anno intero, circa la stessa cifra che le banche stanno ora cercando per conto dei loro clienti in un solo giorno.

Smart working in banca.

In Italia, oltre alle attese per la burocrazia e tutta la modulistica che arriverà per inoltrare le domande, «due dipendenti su tre lavorano da casa in modalità smart working: è inevitabile che ci siano effetti, sul piano organizzativo, nella gestione delle nuove misure sulla liquidità per le imprese», dice, il segretario generale della **Fabi Lando Maria Sileoni**. «Il governo deve tenere in considerazione la complessità di un'operazione di finanziamento bancario, qualunque nuova disposizione per regolare i rapporti con i clienti scotta

un periodo di tempo», afferma **Sileoni**, «per arrivare a erogare i nuovi finanziamenti garantiti dallo Stato, ci vorranno almeno 10 giorni, poi il meccanismo sarà messo a punto e tutto funzionerà perfettamente».

Il caso Svizzera. Il 25 marzo la Svizzera ha presentato il suo pacchetto di prestiti d'emergenza per 20 miliardi di franchi (18 miliardi di euro) a sostegno delle piccole imprese. Nella sua prima settimana di attività, ha erogato più di 15 miliardi di franchi a 76.034 imprese. Venerdì, Berna ha annunciato che raddoppierà la linea di credito a 40 miliardi di franchi. Il sistema svizzero si compone di due elementi. Secondo il primo, le imprese possono richiedere un prestito immediato, del valore massimo del 10% del loro fatturato annuo, fino a un massimo di 500 mila franchi garantito dallo stato. La seconda linea di credito è costituita da prestiti fino a 20 milioni di franchi, anch'essi erogati dal sistema bancario, garantiti per l'85% dallo stato, con un interesse dello 0,5%. Grazie alla sua gestione attraverso la rete bancaria esistente e le sue relazioni con la clientela, le autorità



sono state in grado di attuare il sistema quasi da un giorno all'altro. Non era necessaria alcuna nuova infrastruttura e le banche disponevano già della necessaria storia creditizia e dei dati relativi ai loro clienti. Il piano è nato da un'idea di **Thomas Gottstein**, l'amministratore delegato del Credit Suisse, afferma il *Financial Times*. Dopo colloqui telefonici con il ministro delle finanze Ueli Maurer a Berna, il capo della Banca Nazionale Svizzera **Thomas Jordan** e **Mark Branson**, capo dell'autorità di regolamentazione del mercato Finma, è stata creata una task force per coinvolgere altre banche. Quattro giorni dopo il piano era pronto a partire. In totale partecipano 121 banche svizzere. Ubs è il maggiore prestatore della Svizzera ed è diventato il canale principale. «Abbiamo coperto più di 10 mila richieste nei primi due giorni», ha dichiarato **Axel Lehmann**, presidente di Ubs Svizzera.

—© Riproduzione riservata—■

L'ultimatum di Confindustria

Le aziende del Nord:
riaprire o ciao stipendi

Cento giorni per avere i soldi in prestito. Troppi

Le aziende del Nord: riaprire o stipendi a rischio

Di questo passo gli aiuti arriveranno quando ormai le imprese saranno già morte. L'appello degli industriali al governo

SANDRO IACOMETTI

Si fa presto a dire 400 miliardi. Più passano i giorni e più inizia ad essere chiaro a tutti che per i quattrini promessi da Giuseppe Conte con il «poderoso» decreto imprese bisognerà attendere parecchio. Intanto, particolare non da poco, (...)

(...) mancano le coperture. Per quelle bisognerà aspettare il cosiddetto dl aprile. Poi, come ha spiegato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, sarà necessario il via libera della Ue allo schema dei prestiti garantiti da Sace. Non dovrebbero esserci problemi, anche se con la commissaria Vestager non si può mai sapere, ma occorrerà comunque del tempo.

Tempo che, purtroppo, servirà anche quando la macchina sarà operativa e pronta per sfornare prestiti. Sempre il numero uno dell'associazione bancaria ha precisato che una certa rapidità potrà esserci per i finanziamenti garantiti al 100%, in pratica quelli micro da 25mila euro, ma per tutti gli altri bisognerà seguire le pratiche di fido ordinarie, perché ad oggi non sembrano previste deroghe al testo unico bancario né alle norme di vigilanza. A fare il calcolo dei tempi della burocrazia ci ha pensato Silvano Bettini, presidente di Metasalute, il fondo sanitario dei metalmeccanici, tra i più grandi d'Europa, e vicepresidente di Ross, l'azienda di famiglia. «Tra valutazione delle banche sulle garanzie, interventi dei confidi e verifiche sul calo di fatturato, non si capisce se attestata da consulenti esterni», dice al quotidiano finanziario Mf, «temo che ci vorranno circa 100 giorni». Previsione pessimistica? Forse. Ma tutto lascia pensare che sia molto vicino alla verità. Anche perché in questo periodo, come ha

spiegato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, «due dipendenti su tre lavorano da casa ed è inevitabile che siano effetti, sul piano organizzativo, nella gestione delle nuove misure sulla liquidità per le imprese».

NELLA FOSSA

I soldi, insomma, rischiano di arrivare quando l'impresa è già nella fossa. L'unico modo di evitare il trapasso, come è ovvio, è quello di tornare a fatturare. Ma anche qui, i tempi su cui sta ragionando il governo sembrano biblici. Partenza scaglionata, patenti d'immunità, prima i lavoratori giovani, solo le aziende che consentono il distanziamento dei dipendenti, solo quelle dove i sindacati permettono la riapertura, app per tracciare i lavoratori e verificare che non siano andati a caccia di contagi. Le idee sono tante, la realtà una: a Palazzo Chigi nessuno sa come muoversi e, nell'incertezza, resta tutto chiuso.

Ipotesi che equivale alla morte per le imprese e alla disoccupazione per i lavoratori. Gli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto, le macchine da corsa del nostro tessuto produttivo costrette in questi giorni a restare in garage, ieri lo hanno detto chiaramente: se non si riapre in tempi brevi c'è il rischio che «l'Italia spenga definitivamente il motore». Nel documento firmato congiuntamente dalle quattro associazioni territoriali c'è la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Checché ne dicano i sindacati, ottusamente schierati sul blocco a oltranza, tra

gli imprenditori le parole d'ordine sono due: «riapertura» e «sicurezza».

RIAPERTURA E SICUREZZA

Le due cose vanno insieme e sono l'unica strada per la sopravvivenza, perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare. L'effetto è scontato: «Molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». E se c'è chi pensa che sarà possibile campare a lungo con i sussidi del governo, significa che non ha fatto i conti in primo luogo con il livello di burocrazia con cui dovranno misurarsi i dipendenti rimasti per strada e in secondo luogo con il contraccolpo su entrate dello Stato e sul pil che potrà avere un stop prolungato dell'attività imprenditoriale delle 4 regioni, da cui arriva più della metà del valore aggiunto dell'intero Paese. Si può vivere per sempre con il reddito di cittadinanza e con la cassa integrazione, ma chi produrrà i soldi necessari a pagarla?

È anche per questo che Confindustria Udine, stufa di un governo indeciso a tutto, ha lanciato una petizione per Mario Draghi presidente del Consiglio. Solo lui, ha detto la presidente Anna Mareschi Danieli, «può salvare l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte (Fotogramma)

Sileoni (Fabi): 10 giorni per i nuovi finanziamenti

«Due dipendenti su tre lavorano da casa in modalità smart working: è inevitabile che ci siano effetti, sul piano organizzativo, nella gestione delle nuove misure sulla liquidità per le imprese». Lo dice alla agenzia AdnKronos, il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni. «Il dialogo tra i lavoratori in trincea nelle agenzie e quelli a casa, con i dirigenti rimasti in direzione, è gioco-forza più lento», ribadisce il leader sindacale. «Il governo deve tenere in considerazione la complessità di un'operazione di finanziamento bancario. Per arrivare a erogare i nuovi finanziamenti garantiti dallo Stato», prosegue il segretario della Fabi, «ci vorranno almeno 10 giorni, poi il meccanismo sarà messo a punto e tutto funzionerà perfettamente. A seconda dell'importo, ci sono diversi livelli decisionali: si va da semplici comitati crediti fino al cda stesso del gruppo bancario». «Tutti gli importi, sottolinea Sileoni, «sono oggetto di valutazione in base alle organizzazioni interne. Se viene richiesto di modificare la procedura standard, le banche si devono adeguare. Di fronte a una richiesta di credito la banca si attiva per chiedere molte informazioni a molteplici soggetti». Il segretario generale della Fabi guarda anche a un altro aspetto da chiarire, quello di un eventuale scudo penale per concorso in bancarotta o ricorso abusivo del credito. «Sono criticità legate ai finanziamenti di cui il decreto deve tener conto. Ci sono troppe casistiche determinanti che dovranno essere vagliate e ancora non previste. Ad esempio quella di un'azienda che chiede un importante affidamento, ma sta per fallire, o una che ha già avuto problemi con le banche. Questa casistica deve essere chiarita bene ed è molto ampia. Secondo Sileoni, comunque, «è corretto aver posto le banche al centro del rilancio dell'economia perché conoscono a fondo il territorio e tutto il tessuto economico produttivo del nostro Paese», conclude. (riproduzione riservata)



PRESSING SUL GOVERNO

Industriali: «Il motore rischia di spegnersi»

MILANO - Riprendere a produrre il prima possibile, con un tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la Fase 2 arriva mentre il Governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un "tagliando" al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori. Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché

il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano per la ripartenza: prevede tre fasi, tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti.



Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal Governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo da Palazzo Chigi avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua la macchina sarà pronta a partire ma, avverte [la Fabi](#), ci sarà bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente.

Resta il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei strozzature nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi.



Confindustria vuole ripartire in tempi brevi Pressing al Nord

L'appello delle imprese. «O lavoriamo oppure si spegne il motore dell'Italia»
I sindacati a Conte: «Allerta sicurezza»

Per gli industriali gli stipendi dei dipendenti potrebbero saltare dal prossimo mese **Le aziende chiedono liquidità immediata**
Cresce la pressione sul Governo

MILANO

■ Riprendere a produrre il prima possibile, con una tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spenga definitivamente il motore». La richiesta di accelerare verso la fase 2 arriva mentre il governo sta lavorando al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, soprattutto per fare un «tagliando» al protocollo sulla sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, è il messaggio, vanno tutelati i lavoratori.

Gli industriali delle quattro regioni del Nord che rappresentano il 45% del Pil italiano, rompono ogni indugio e sottoscrivono l'agenda per la riapertura e la difesa dei luoghi di lavoro. Nel documento arriva la richiesta di definire un piano di aperture programmate

«mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Anche tra gli imprenditori, infatti, le parole d'ordine sono «riapertura» e «sicurezza», perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare con l'effetto che «molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». Intanto la Ferrari, simbolo del Made in Italy, presenta il suo piano di fase 2, per la ripartenza post emergenza sanitaria. Il progetto prevede tre fasi tra cui l'uso di una app per tracciare i contatti. Non c'è solo la produzione a preoccupare gli imprenditori. Sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: nel complesso la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito ma, inevitabilmente, gli schemi

con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il via libera - che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, ragionevolmente, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte [la Fabi](#), ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che, probabilmente, potrà attivarsi più velocemente.

Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei strozzature nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi.





Alcuni container in uno scarico merci ANSA/EPA

IL "DECRETO LIQUIDITÀ" OPERATIVO DOPO PASQUA

Prestiti lampo alle imprese, rischio che il sistema si inceppi

MILANO. Riprendere a produrre il prima possibile, con una tabella di marcia che consenta una riapertura ordinata e in sicurezza. Arriva dagli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto il pressing per riaprire in tempi brevi evitando il «rischio che l'Italia spegna definitivamente il motore». La richiesta arriva mentre il governo lavora al dossier in vista del nuovo decreto sulle restrizioni anti-Coronavirus: provvedimento per il quale i sindacati chiedono al premier Giuseppe Conte un incontro urgente, per fare un "tagliando" al protocollo sicurezza. Se si deve iniziare a riaprire, dicono, vanno tutelati i lavoratori.

Ma sul fronte della liquidità si guarda con grande interesse alle misure adottate dal governo: la valutazione di Confindustria è «positiva» date le garanzie di «coperture elevate per imprese di tutte le dimensioni». Il problema, però, potrebbe essere la tabella di marcia: le aziende hanno bisogno di fondi freschi subito, ma gli schemi con Sace e Fondo di garanzia per le Pmi messi in campo dall'Esecutivo avranno bisogno di qualche giorno per entrare a regime. Una volta che il testo sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale, partirà subito la notifica a Bruxelles per ottenere il vialibera, che dovrebbe arrivare in un paio di giorni al massimo. Subito dopo Pasqua, l'intera macchina sarà pronta a partire ma, avverte [la Fabi](#), ci sarà poi bisogno almeno di una decina di giorni perché le banche rivedano le procedure. Abi e Sace, intanto, già si sono messe attorno al tavolo per accelerare il più possibile, mentre il Fondo centrale di garanzia è strumento già rodato che potrà attivarsi più velocemente.

Resta comunque il rischio che la corsa al credito delle tante imprese in carenza di liquidità crei "strozzature" nella concessione dei prestiti: oltre ai tempi minimi indispensabili per aprire le pratiche e rispettare le norme c'è poi il nodo dei controlli su eventuali abusi. Il decreto ha allargato le maglie anche alle imprese di maggiori dimensioni. Il tema si pone specie per quella classe di imprese medie (sotto i 50 milioni) che in Italia soffrono a volte di sottocapitalizzazione e di una governance non adeguata al loro ruolo e che potrebbero, in potenza, creare perdite allo Stato per decine di milioni ciascuna. Certo, i tassi di entrata in sofferenza sono più elevati per le micro e le piccole, ma si tratta di entità più contenute e quest'ultime sono quelle che trovano più difficoltà a reperire finanziamenti nel canale bancario.

Ad accendere un faro sulle nuove garanzie, e sui lavori della task force tra ministero dell'Economia, Bankitalia, Abi e Mcc, cui si unirà ora anche Sace, è la commissione d'inchiesta sulle banche guidata dalla M5S Carla Ruocco, che avvierà i suoi lavori a partire proprio dal capo della Vigilanza di via Nazionale. La mission è «assicurarsi che la liquidità messa a disposizione dallo Stato arrivi direttamente e velocemente alle imprese, senza oneri e aggravii burocratici». Infine, il Ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha proposto che «il Mes si indebiti sui mercati e ricapitalizzi la Bei con 100 miliardi; la Bei con la sua leva di oltre sei finanzierebbe 600 miliardi di progetti in Europa, di cui 100 miliardi destinati all'Italia». ●



Fondo di garanzia, maglie strette per le imprese non in bonis

Le regole. Ammissione per esposizioni Utp solo dopo il 31 gennaio 2020. Per le aziende nate nel 2019 autocertificazione su ricavi. Valutazioni finali sulla norma per i certificati antimafia ex post

Carmine Fotina

ROMA

Procedure, limiti, adempimenti. In attesa della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del "decreto liquidità", su alcuni punti che riguardano il Fondo di garanzia Pmi le aziende stanno già preparando quesiti al ministero dello Sviluppo economico o segnalazioni di criticità.

Le imprese non "in bonis"

Molte le segnalazioni che le imprese stanno inviando, ad esempio, sulla parziale ammissione al Fondo - oltre alle aziende "in bonis" - di quelle con esposizioni classificate come Utp cioè "inadempienze probabili" o "scadute o sconfinanti deteriorate" (le "sofferenze" sono comunque escluse). Il Dl infatti pone un vincolo temporale molto stretto: solo aziende che sono rientrate in tale classificazione dopo il 31 gennaio 2020. Una limitazione che taglia fuori molti imprenditori. Alcuni di questi segnalano come incongruente il fatto che un'azienda, anche se non ha rispettato determinate scadenze nel mese di febbraio, quando è scoppiata l'emergenza, difficilmente può essere catalogata come "a rischio" avendo avuto nel frattempo la possibilità di accesso alla moratoria prevista dal decreto Cura Italia se prima di febbraio risultava "in bonis". Dubbi tra gli imprenditori ha suscitato anche la decisione di ammettere alle nuove misure aziende che hanno in corso procedure di concordato in continuità, accordi di ristrutturazione o piani attestati di risanamento, ma solo se questi sono stati firmati dopo il 31 dicembre 2019. Chi ha già in corso una procedura - eviden-

ziano alcune imprese - dopo anni per emergere dalla crisi non potrà avere accesso alle nuove garanzie e per farlo potrebbe essere costretto a presentare un nuovo piano. D'altro canto, per chi ha avviato queste procedure dopo il 31 dicembre 2019, appare improbabile che la situazione di crisi sia collegata direttamente all'epidemia di coronavirus scoppiata a febbraio.

Documentazione antimafia

Ci sarebbero state valutazioni finali, ancora ieri sera, sulla possibilità che le aziende accedano alla garanzia anche se la documentazione antimafia non viene rilasciata contestualmente alla consultazione della banca dati nazionale unica. La misura in bozza prevede che, nel caso in cui la documentazione pervenuta al Fondo ex post accertasse delle cause interdittive ai sensi della disciplina antimafia, l'aiuto sarebbe revocato.

Imprese di recente costituzione

Dubbi ha sollevato anche il meccanismo delle garanzie del Fondo vincolate a limiti di fatturato, soprattutto tra le aziende nate a partire dal 2019 che non dispongono di un bilancio depositato. Nel caso delle garanzie concedibili al 100% senza valutazioni per importi fino a 25mila euro (e comunque entro il 25% dell'ammontare dei ricavi), la bozza del decreto chiarisce che è possibile avviare presentando un'autocertificazione. Invece per la seconda tipologia di garanzie, quelle che raggiungono il 100% solo con il concorso dei consorzi fidi per il 10%, e che prevedono un tetto di ricavi del-

l'azienda di 3,2 milioni, il testo fa riferimento solo a un'autocertificazione relativa ai danni subiti per effetto dell'epidemia ma non specifica se questa possa essere utilizzata anche per autocertificare il proprio livello di fatturato. Ad ogni modo, anche per questa tipologia di garanzia, si conferma che può essere applicata a prestiti che ammontano al massimo a 25% dei ricavi, quindi fino a 800mila euro.

Le risorse

I sindacati dei bancari hanno segnalato ieri il rischio di effetti sull'operatività delle nuove misure, considerato che «due dipendenti su tre lavorano da casa in modalità smart working» dice il segretario generale [della FABI, Lando Maria Sileoni](#).

Nel frattempo, si attende il prossimo decreto economico di metà aprile per fare chiarezza completa sulle ulteriori risorse che staranno stanziare. La bozza del decreto liquidità, che incorpora anche le misure sul Fondo varate a marzo, reca uno stanziamento di soli 1,5 miliardi che in teoria, stando all'effetto leva stimato in 12-14 volte, attiverrebbero al massimo 21 miliardi di finanziamenti aggiuntivi rispetto all'ordinaria attività. Altri 2,5 miliardi sono già nella disponibilità del Fondo come vecchie risorse, inclusive di rientri, fondi Ue non utilizzati e controgaranzia Fei (Fondo europeo per gli investimenti). Nei giorni scorsi il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli ha indicato come obiettivo una dotazione del Fondo di almeno 7 miliardi, ne mancherebbero all'appello dunque non meno di 3.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo delle risorse: nella bozza del decreto stanziamento di soli 1,5 miliardi

2,5

MILIARDI

Risorse residue del Fondo, già disponibili prima dell'emergenza coronavirus, tra stanziamento ordinario, rientri, fondi Ue non spesi, controgaranzie del Fei



I PALETTI DELLA GARANZIA**I PRESTITI**

Tetto al 25% del fatturato dell'azienda, sia nel caso dei finanziamenti garantiti al 100% fino a 25mila euro sia per quelli al 90% (+10% dei Confidi) per imprese con ricavi fino a 3,2 milioni

**IMPORTO MASSIMO**

Fino a tutto il 2020, il valore massimo garantito per singola impresa è elevato a 5 milioni. E sono ammesse alla garanzia imprese con un numero di dipendenti non superiore a 499

«Bene il decreto liquidità Possiamo aiutare le imprese»

Castagna (Banco Bpm): credito, il Veneto sfrutta i nostri plafond

50

In percentuale, l'aumento delle operazioni bancarie da remoto registrate da Banco Bpm a marzo nell'emergenza coronavirus

”

Frattra Pasini ha avuto coraggio nella fusione e ha gestito tre anni tutt'altro che facili

”

A Vicenza, Padova e Treviso puntiamo a crescere aumentando gli specialisti del mondo corporate

VENEZIA «In attesa dei decreti attuativi, decisivi sul piano operativo, mi pare un decreto che tocca tutto il mondo delle imprese. Decisamente più ampio del primo, che riguardava soprattutto le moratorie». È positivo il primo giudizio di Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm, sul provvedimento del governo per l'ossigeno alle imprese. I giorni scorrono accelerati, anche per il terzo polo bancario, dove l'operatività nell'emergenza coronavirus deve affrontare nuove priorità. E dove passa quasi in sordina, nell'assemblea a porte chiuse di sabato scorso, il passaggio epocale alla presidenza tra Carlo Fratta Pasini e Massimo Tononi. Fine di un'epoca, inizio di una nuova. Dai connotati stravolti dall'emergenza.

Partiamo dalla liquidità: si rischia il cortocircuito? Per il governo tutti potranno avere 25 mila euro. Ma le banche non possono derogare alle regole minime sulla concessione del credito.

«Per questo metto l'accento sui dettagli applicativi. E l'interpretazione va fatta a livello di sistema e non di singola banca: altrimenti rischiamo di dare servizi diversi ai clienti. Però, in generale, si potranno fare istruttorie molto più rapide: è il vero vantaggio delle garanzie al 100%. Se i dettagli arrivano subito, siamo ancora in tempo per intervenire e dare una mano alle aziende».

Le banche poi stanno lavorando con filiali in parte chiuse

se e possono ricevere i clienti con il contagocce.

«Vero solo in parte. Abbiamo limitato l'afflusso per tutelare la salute di clienti e colleghi. Ma è stato anche un modo, lavorando a distanza, di spiegare ai clienti che la maggior parte delle operazioni si possono fare da remoto. Stiamo lavorando tantissimo e non mi pare che le presenze scaglionate dei colleghi che lavorano a turni stiano creando disagi particolari; e le operazioni da remoto sono aumentate del 50%».

E le misure sul credito?

«Chiaro, cerchiamo di sfruttare le agevolazioni governative. Ma le banche non stanno ferme: noi abbiamo già messo a disposizione 5 miliardi - 3 alle imprese e uno ciascuno a professionisti e commercianti - e stiamo già erogando; il Veneto è una delle regioni che più ne sta approfittando: abbiamo già un centinaio di milioni di euro in istruttoria».

Si è detto che la ricezione fredda del vostro piano industriale fosse legata a una poco realistica previsione dell'impatto della crisi. Come state rivedendo i dati?

«Il 3 marzo l'emergenza non era ancora estrema. Considerando possibile una ripartenza già nel secondo semestre, non avevamo toccato le stime, già molto molto prudenti. Le cambieremo, quando avremo una visione più chiara sull'uscita da questa fase. In questo momento quel che più ci manca sono le commissioni su risparmio gestito e bancassicurazione. Il resto va bene: il margine d'inte-

resse, anche per gli interventi sulla liquidità, migliorerà; e le garanzie dello Stato potrebbero ridurre l'impatto sul costo del credito».

C'è davvero margine per rivedere lo stop ai dividendi?

«Oggi una settimana vale come un mese in periodi normali. Ottobre è lontano: ci lasciamo aperta l'opportunità. La chiave sarà il momento di graduale riavvio delle attività produttive, con tutte le cautele del caso. Penso che agroalimentare e servizi, come le banche, abbiano mostrato che si può fare. Quanto prima si riparte, tanto prima avremo risposte sugli effetti della crisi».

Il governo sta varando norme a tutela da scalate ostili. Come le guardate?

«La *Golden Share* riguarda più il cuore strategico dell'industria e della finanza, con l'obiettivo di preservare le attività principali del nostro Paese. Siamo sul mercato, siamo una public company, forse l'unica banca italiana senza una proprietà diretta. Ora siamo molto più concentrati sulle iniziative per famiglie e imprese. Credo sia anche la risposta giusta più immediata rispetto a concentrarsi su quel che succederà in futuro del sistema bancario».

L'uscita di Fratta Pasini è passata quasi in sordina.

«La gratitudine nei suoi confronti è forte, sia per l'impegno nella fusione, per cui ci è voluto un gran coraggio da parte di tutti, sia per come ha gestito i primi tre anni di Banco Bpm: con un cda tutto nuovo, frutto



di due banche popolari e senza una proprietà di riferimento, in cui era necessario mediare al meglio, per ottenere risultati. Sono stati tre anni complicati. Ma il bilancio 2019, con uno straordinario risultato economico dopo la messa in sicurezza degli attivi, è stato la miglior cornice per un passo d'addio»

L'arrivo di Tononi, con il suo passato in Mps, rende automatico immaginarvi orientati verso Siena. Ma la crisi congela tutto sulle fusioni?

«Guardi, ho sempre detto che abbiamo fatto una fusione per primi, per esser più pronti alla seconda fase. Da fare dopo esserci messi il vestito buono, dopo aver ripulito il bilancio ed esser tornati a guadagnare: le fusioni si fanno quando si sta bene in salute. Vediamo questa crisi come ci lascerà, quanto capitale riusciremo a conservare. Io sono ottimista; ma bisogna superarla, questa fase. Vedremo poi se sarà ancora un momento buono per pensare al consolidamento».

Nel piano industriale avete dichiarato interesse per l'area centrale del Veneto. Come vi muoverete?

«Intanto potremo far leva sulla nuova capacità di colleghi e clienti di lavorare più a distanza. Pensiamo di crescere nelle regioni dove siamo più forti principalmente sul mondo imprese, con presidi specialistici, aumentando appunto i colleghi con competenze profonde d'impresa, nelle province dove siamo meno presenti. In Veneto penso innanzitutto a Vicenza, Padova e Treviso. In questa fase possiamo far vedere ai clienti che velocità e professionalità nel seguirli contano più della vicinanza fisica».

Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fine di un ciclo Castagna con Fratta Pasini (a sinistra) all'assemblea di Banco Bpm del 2019 a Verona

La vicenda



● Banco Bpm ha approvato sabato scorso il bilancio 2019, chiuso in utile per 797 milioni, congelando il dividendo di oltre cento milioni dopo la raccomandazione di Bce di attendere almeno fino ad ottobre

● Nell'assemblea tenuta a porte chiuse per l'emergenza coronavirus anche il passaggio di consegne alla presidenza tra Carlo Fratta Pasini e Massimo Tononi, già alla guida di Mps (nella foto)

In banca

Accredito veloce Cig, accordo Abi-Inps

Accordo tra Inps e Abi per velocizzare e semplificare l'accredito della cassa integrazione da parte delle banche previsto dal decreto Cura Italia. Grazie alla convenzione il beneficiario della cig potrà avere un anticipo fino a 1.400 euro dalla propria banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presente il 53%

Ubi, l'assemblea fa il pieno Silchester sale nel capitale

È stata l'assemblea di Ubi più partecipata della storia pur se a porte chiuse: era presente il 53,5% del capitale, con delega al rappresentante comune degli azionisti. La sorpresa è la crescita del fondo Silchester, primo socio salito dall'8,1% all'8,6%. Segue con il 7,9% (più un altro 0,7% in swap in scadenza il 5 maggio) il fondo Parvus di Edoardo Mercadante. Stabili Hsbc al 4,9% e i soci del patto Car: al 3,95% e al 5,9% le Fondazioni Banca del Monte di Lombardia e Cr Cuneo, con il 2,97% la famiglie Bosatelli e con l'1% l'uno Pilenga, Beretta, Andreoletti, Bombassei, e poi Cattolica. Il bilancio ha avuto l'ok dal 99% dei soci presenti, segnale indiretto di sostegno alla banca guidata da Victor Massiah che è sotto ops di Intesa Sanpaolo. La presidente Letizia Moratti ha detto ieri che i 10 miliardi di plafond per le zone colpite dal coronavirus sono «un impegno per sostenere famiglie e sviluppo delle nostre comunità» come prova di «solidità» di Ubi e «dell'importanza della sua autonomia che è un valore per tutti gli stakeholders». Una risposta indiretta al ceo Carlo Messina che ieri su *Repubblica* ha definito «patologia» gli azionisti imprenditori che vogliono entrare nella governance di una banca. (f.mas.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Victor Massiah



Sussurri & Grida

UniCredit, raccolti 1,2 milioni per gli ospedali

I dipendenti UniCredit hanno raccolto 228 mila euro a favore di tre degli ospedali italiani maggiormente coinvolti nell'emergenza Covid-19. In due settimane sono arrivate 3.016 donazioni, a cui si aggiunge quella di un milione di UniCredit Foundation per un totale di 1,228 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

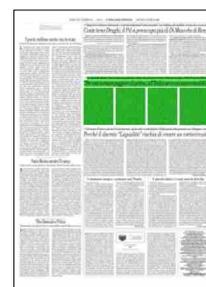


“Per non tornare peggiore di prima, all’Italia serve un nuovo modello”

Il ruolo delle banche, l’innovazione necessaria, la cultura che può sopravvivere e l’Europa da capire. Parla Francesco Micheli

Roma. “L’Italia ha dimostrato capacità straordinarie per collocare il proprio debito anche quando gravavano interessi strabilianti. Non vedo danni per i Btp dalla concorrenza di nuovi strumenti a tripla A, Covid bond o Eurobond. C’è tra l’altro il QE rafforzato della Bce che aiuta” dice al Foglio Francesco Micheli, personaggio mitico della finanza dalle ruggenti scalate di borsa anni Ottanta alla fondazione nei primi Duemila di e.Biscom-Fastweb, vent’anni prima delle diatribe sulla rete in fibra. Per Micheli, oggi figura di spicco della milanesità del business, mecenatismo e cultura (imprenditore nel biotech con Genextra e Intercept quotata al Nasdaq, consigliere del Teatro alla Scala, del Fai, presidente dell’Istituto europeo di neuroscienze), il problema dalla Ue richiede una veduta più ampia. “Siamo cosmopoliti ed europeisti, ma il danno fu fatto accettando che l’Europa sfruttasse il proprio Sud come noi abbiamo sfruttato il nostro meridione. Non rendendo competitivi i sistemi produttivo, tecnologico, scolastico, abbiamo consentito la sudditanza all’industria dei paesi del Centro-Nord che beneficiano qui da noi di filiere a costi inferiori del 30 per cento. Ciò di cui si discute oggi è il riflesso e la coda di paglia, di questa debolezza”. Micheli non si scandalizza per la mancata solidarietà dell’Olanda, “una costante storica, anche lì il governo è alle prese con i populismi, come la Polonia che in teoria dovrebbe essere dalla nostra parte. Le posizioni nette non le comprendiamo, essendo la nostra la terra del compromesso”. Né, per Micheli, servono immaginarie rappresaglie, contro il trasferimento nei Paesi Bassi delle sedi legali delle grandi aziende. “Lo scopriamo ora che la concorrenza fiscale è la vera industria olandese? O crediamo che siano il formaggio e i tulipani? Per citare un Giulio Tremonti d’antan, ‘abbiamo fatto l’Europa con 11 paesi e 11 fichi’, intendendo i sistemi tributari”. Piutto-

sto “abbiamo l’opportunità irripetibile di concentrare le energie politiche su due orizzonti: la gestione dell’uscita dalla quarantena, che deve essere assolutamente graduale, per fasce segmentate. E, punto due, immaginare un dopo che per l’economia non dovrà essere la ripetizione del Congresso di Vienna del 1815, quando la restaurazione trionfò tra balli e parrucche. Infatti non durò”. In sintesi? “Nella crisi di classe dirigente serve un nuovo Principe. Le idee di Mario Draghi sono le più vicine al concetto, e non necessariamente candidandolo a palazzo Chigi”. Intanto occorre “riaprire al più presto la produzione per i settori indispensabili: sanità, alimentare e industria. Cultura, alberghi, ristoranti e affollamenti sportivi dopo, a bocce ferme, per non ricadere nel contagio. Mi spiace per le lagnanze dei miei amici dei teatri, dei festival e dell’opera. La cultura è sopravvissuta, rilanciandosi, alle guerre e alle bombe. Le scuole funzionano benissimo da remoto. Ancora più deve rifondarsi il turismo, che in Italia è polverizzato tra mille interessi minimi che non fanno un’industria. Siamo il paese delle concessioni gratis e del lavoro nero, ma non abbiamo a Pompei alberghi di standard internazionale quando la Cambogia ne ha decine ad Angkor”. E le persone? “Tecnologie e intelligenze delle quali siamo pieni: tracciamenti, app, teleassistenza e telesorveglianza. Screening di massa. Per farlo sospendiamo per almeno 18 mesi il tabù della privacy”. E’ giusto far gestire alle banche l’erogazione dei crediti, visto che l’Inps ne è incapace? “E’ il loro lavoro, le banche hanno gli strumenti informatici e in questi anni hanno risparmiato molto. Ovvio che vanno accompagnate: può farlo Bankitalia, ridandosi un ruolo visto che non ha più molto altro da fare. Come la Confindustria. O da questa vicenda si esce reinventandoci tutti, e ci rafforzeremo offrendo stavolta un modello agli altri, o finita la pandemia torneremo peggio di prima”. (r.ro.)



PRESENTE IL 53,5% DEL CAPITALE

Ubi fa il pieno di azionisti e spera nelle «barricate»

La partecipazione record all'assemblea può rendere l'Ops di Intesa più difficile. Sale la quota dei fondi

BATTAGLIA

I soci nei patti di sindacato puntano a respingere l'offerta o ad alzarla

Cinzia Meoni

■ Ubi passa alla conta dei soci che, dopo aver votato a favore dell'attuale vertice del gruppo bergamasco nell'assemblea degli azionisti, potrebbero sostenere il management nella battaglia contro l'offerta di acquisto di Intesa Sanpaolo lanciata a metà febbraio. O almeno questa è la speranza del gruppo bergamasco. "L'autonomia di Ubi è un valore per tutti gli stakeholder, azionisti, clienti o dipendenti" ha dichiarato in merito Letizia Moratti, presidente del gruppo intervenendo in assemblea.

Ieri all'assemblea chiamata a deliberare il bilancio 2019 (approvato al 99,9%) erano presenti, in delega, 617 soci dell'istituto di credito per un totale pari al 53,589% del capitale, il record degli ultimi cinque anni e il 13% in più rispetto all'appuntamento con gli azionisti dello scorso anno in cui, tra l'altro, si eleggeva il vertice del gruppo per i successivi tre anni. Un dato che, secondo fonti vicine alla banca, farebbe sperare i soci di riferimen-

to di Ubi in un esito non così scontato dell'offerta pubblica di acquisto (Ops) della Ca' De Sass condizionato all'adesione del 66,67% del capitale. O quanto meno non al prezzo finora messo sul piatto dalla banca milanese (17 titoli della Ca' de Sass per ogni dieci titoli Ubi).

Intesa peraltro, ancor prima di aver incassato il "niet" di fondazioni bancarie e famiglie industriali bresciane e bergamasche, si era portata avanti sottolineando che la sua offerta era da intendersi come una proposta di acquisizione rivolta a tutti soci, in particolare a istituzionali e fondi. Proprio Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, nel corso della presentazione dell'operazione si era detto fiducioso nell'esito favorevole dell'offerta anche perché "la maggioranza del capitale è in mano a investitori internazionali".

E in effetti ieri, nel corso della prima assemblea a porte chiuse del gruppo guidato da Victor Massiah, si è registrata la crescita di Silchester International dall'8,1% all'8,61% del capitale. Parvus Asset Management di Edoardo Mercadante era presente con il 7,09% (posizione incrementata a fine marzo dal 5,091%) a cui si aggiunge una posizione lunga pari allo 0,7%

del capitale in scadenza il prossimo 5 maggio. Hsbc ha il 4,88%.

L'opposizione all'operazione è guidata dai soci storici di Ubi riuniti in tre patti: il Car (al 18,76% del capitale), che in caso di successo dell'Ops vedrebbe ridursi la sua presa sulla banca risultante dalle nozze al 2% circa del capitale, il patto dei Mille (all'1,6%) e il sindacato degli azionisti (al 7,6%), che annovera tra l'altro la partecipazione della famiglia di Giovanni Bazoni (presidente emerito di Intesa Sanpaolo). I primi due patti hanno espresso ufficialmente il proprio disappunto su un'offerta ritenuta inadeguata, a maggior ragione dopo lo tsunami che ha investito Piazza Affari riducendo la valutazione implicita di Ubi dalle 0,6 volte il patrimonio netto a circa la metà.

Il sindacato degli azionisti per ora invece ha preso tempo riservandosi una decisione con la pubblicazione del prospetto dell'Ops e la raccolta degli elementi necessari.



IN TRINCEA

Victor Massiah, numero uno operativo di Ubi Banca



Ubi Banca approva il bilancio: utile a 251 milioni

Moratti: «L'autonomia è un valore»

La presidente contro l'Ops di Intesa. Messina: l'istituto non è dei soci del Car

MOVIMENTI NELL'AZIONARIATO

8,6%

È la partecipazione
di Silchester,
Mercadante al 7,9%

MILANO

L'autonomia di Ubi Banca è «un valore per tutti gli stakeholders, siano essi azionisti, clienti o dipendenti». L'ha ricordato, ieri in assemblea, la presidente Letizia Moratti, richiamando l'«importanza» dell'indipendenza della banca. Il passaggio segna la distanza da Intesa Sanpaolo e dall'ops di Ca' de Sass. Quando un socio ha chiesto se, in uno scenario completamente stravolto, non fosse meglio confluire in un gruppo più grande, Ubi Banca ha risposto che è confermata «la capacità della banca di porsi come solido operatore». Ieri l'assemblea ha approvato il bilancio 2019 (utile di 251 milioni). Nel frattempo si sono rafforzati alcuni fondi esteri: Silchester è salito dall'8,1% all'8,6%. Parvus di Edoardo Mercadante è al 7,9%. Il ceo di Intesa, Carlo Messina, ribadisce la strategicità dell'ops e punzecchia i pattisti del Car: «Vedo imprenditori che comprano azioni Ubi, le mettono nei patti, pretendono di intervenire pesantemente nella governance, parlando della banca come fosse la loro». Il Car ha ribadito che l'ops è inaccettabile perché sottovaluta Ubi e ha impatti negativi su personale e territori di riferimento della banca, Bergamo e Brescia, «tra le città più colpite da questo flagello», ha ricordato Moratti, assicurando sostegno alle comunità colpite dal Coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Letizia Moratti, 70 anni, è presidente del consiglio di amministrazione di Ubi Banca dal 2019



« L'intervista **Antonio Patuelli**

«L'Unione sta cambiando profondamente avremo sorprese dalla Germania di Merkel»



«BENE L'ALLENAMENTO SEPPURE TEMPORANEO DI ALCUNE REGOLE DELLA VIGILANZA, ORA SI CAMBI IL CALENDARIO DEI CREDITI DETERIORATI»

«STRINGEREMO AL MASSIMO I TEMPI DELLA LIQUIDITÀ ALLE IMPRESE: DALL'ABI IN ARRIVO UNA BOZZA SU NUOVE PROCEDURE»

Non c'è ancora l'accordo, ma l'impressione è che il compromesso è vicino. Presidente Antonio Patuelli, quale presidente dell'Abi lei non è mai stato un fan delle rigidità europee. Sta davvero cambiando qualcosa a Bruxelles?

«Devo dire che da qualche settimana l'Europa sta dando segnali di profondo cambiamento. Prima la Bce, con il cambio di rotta che la presidente Christine Lagarde ha dato a sè stessa. Poi abbiamo visto l'autorità di Vigilanza europea presieduta da Andrea Enria rimettere in discussione una lunga serie di decisioni di chi l'ha preceduto, e almeno provvisoriamente allentare alcune delle regole più rigide. Anche la Commissione si è mossa pure con un'autocritica dalla nuova presidente e mettendo in moto nuove risorse proprie. Perfino la signora Vestager ha fatto dichiarazioni e atti di attenuazione di regole vecchie sul divieto di aiuti di Stato di cui era la grande sacerdotessa. Abbiamo visto poi il grande dinamismo della Francia. Dunque, quella di questi giorni mi sembra una fase di movimento e di maturazione dell'Ue. Che non ha ancora raggiunto tutti gli obiettivi, ma è assolutamente in movimento». Sicché possono davvero passare gli Eurobond o qualcosa di molto simile?

«Confido che la grande Germania nelle prossime ore fornisca

delle sorprese. Si capisce da tante dichiarazioni: la Germania è al singolare, ma è una Repubblica federale. Ci sono molti elementi di maturazione complessa all'interno ma è la cancelliera Angela Merkel a decidere alla fine il processo di maturazione chiudendo il dibattito. Quindi confido che questa maturazione, fortemente innovativa, prosegua. Il coronavirus porta tante disgrazie, ma stimola per l'Europa riflessioni e decisioni».

A proposito di paletti di vigilanza europea sul settore bancario. Anche alla luce del decreto Liquidità, cosa può fare ancora l'Europa per agevolare il vostro sostegno alle imprese e quindi all'economia?

«Ci aspetteremmo un allentamento del calendario del deterioramento. Cosa che oltretutto è nell'interesse di tutti. Oggi il credito diventa deteriorato non appena superati i 90 giorni, per effetto di una riduzione dei tempi decisa soltanto negli ultimi anni. In una situazione emergenziale come questa, occorrerebbe che gli europei decidessero un allentamento a un calendario così sincopato. Darebbe respiro prima di tutto alle imprese e alle famiglie e poi le banche ridurrebbero i crediti da allocare come deteriorati mentre tutto il mondo è in lockdown».

Il decreto Liquidità prevede un'iniezione di 400 miliardi nei bilanci delle imprese. Il problema sono i tempi. Non solo quelli per processare la montagna di domande che arriveranno, ma anche quelli dettati dall'attesa del via libera europeo alle garanzie Sace. Il punto è che le aziende hanno bisogno di liquidità subito.

«Siamo già al lavoro per bruciare al massimo i tempi nell'applicazione della legge. E dunque, ancora prima della pubblica-

zione del decreto in Gazzetta ufficiale, l'Abi sta preparando una bozza di circolare con istruzioni precise per le banche sulle anticipazioni di liquidità. Un'innovazione profonda anche sulle nostre procedure. Se il decreto legge pubblicato confermerà le

bozze, manderemo immediatamente la circolare. Altrimenti faremo qualche correzione. Ma siamo pronti. Questo passaggio mette in moto immediatamente la riflessione giuridica e dà la possibilità alle banche di avere la piena consapevolezza degli effetti del provvedimento. Dunque possono lavorare da subito. Nello stesso tempo, l'Abi si sta muovendo anche sul tavolo che ha messo in piedi con Sace per preparare il collaudo di un intervento totalmente innovativo e positivo per tutti.

La rete bancaria è pronta a smaltire la montagna di domande che arriverà dalle imprese da girare al ministero?

«Arriveranno milioni di domande. Ma sono certo che sia le articolazioni sia territoriali, cioè le filiali, sia quelle a distanza, lavoreranno molto celermente pur in una fase di sovrabbondante lavoro come questa»

Per gli anticipi fino a 25.000 euro le imprese possono contare su un accredito sul conto corrente nel giro di pochi giorni, meno di una settimana. Le cose stanno davvero così?

«Le banche devono raccogliere domande e documenti prescritti dal decreto. Poi devono girarli via email. A quel punto, se la documentazione è completa, serve solo l'ok al bonifico».

In Germania ci vogliono solo ventiquattr'ore.

«Probabilmente in Germania il modulo da compilare».

Tra 25.000 e 800.000 euro c'è la garanzia e la valutazione di Sace, ma oltre questa cifra scattano regolari istruttorie previste dalle norme anche sul rating. Come è possibile?

«In questo caso la garanzia non è più al 100% nella bozza del decreto legge non sono previste deroghe al Testo unico bancario e alle norme di vigilanza. Almeno al momento non sono previste, seppure sarebbe una semplificazione normativa utile».

Non sono pochi sei anni per i rimborsi?

«Applichiamo molto celermente la legge, poi ci sarà tempo eventualmente di pensarci».

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Antonio Patuelli
presidente
dell'Abi

«L'autonomia di Ubi è un valore per i territori e le loro eccellenze»

►La presidente Moratti davanti ai soci riuniti in assemblea ►Approvato il bilancio 2019 con affluenza record al 53% ha voluto lanciare un segnale non favorevole all'Ops Intesa Il rappresentante designato ha votato sì per conto del 99%

L'ISTITUTO HA CHIUSO CON UN UTILE NETTO DI 251 MILIONI RINVIATA LA DECISIONE SULLA DISTRIBUZIONE DEL DIVIDENDO

L'ASSEMBLEA

ROMA Il progetto "Rilancio Italia" con cui Ubi Banca promette di mobilitare 10 miliardi di euro a favore dei territori colpiti dal Covid-19 «è un impegno per il Paese, per sostenere concretamente le famiglie e lo sviluppo industriale delle nostre comunità a dimostrazione della solidità del nostro istituto e dell'importanza della sua autonomia che è un valore per tutti». E' quanto ha detto la presidente di Ubi Banca, Letizia Moratti, nel discorso di apertura dell'assemblea degli azionisti, svoltasi da remoto attraverso il rappresentante designato, in un clima di mestizia (la foto del tavolo della presidenza nella sede dell'istituto a Bergamo dipinge perfettamente il clima) secondo le nuove regole. «Brescia e Bergamo sono tra le città più colpite da questo flagello che sta portando sofferenza in così tante famiglie - ha aggiunto Moratti - È in questi momenti che la banca si sente ancora più vicina ai propri territori,

ai colleghi e alle persone che vivono in queste comunità locali».

Significativo il riferimento all'autonomia - una sorta di rivendicazione, sia pure espressa con toni eleganti - proprio mentre pende sull'istituto l'Offerta di pubblico scambio annunciata da Intesa Sanpaolo. Altrettanto significativo - e certamente non casuale - il riferimento ai campanili delle sedi storiche dell'istituto, nato l'1 aprile 2007 dall'unione tra Banca Lombarda e Banche popolari unite: la prima di marca bresciana, la seconda nata dalla fusione di alcuni istituti bergamaschi. Due territori di grande efficienza produttiva, caratterizzato da brand apprezzati ovunque nel mondo.

LA POSIZIONE DEI SOCI

Ancora Moratti: «Sentiamo il dovere e la responsabilità di difendere e preservare lo sviluppo delle eccellenze che hanno fatto grande la Lombardia», dove si genera il 25% di valore prodotto sulla ricchezza nazionale e nella quale Brescia e Bergamo «occupano un ruolo di leadership sui mercati mondiali e una posizione di rilievo tra le maggiori province industriali europee». Una difesa a cui Ubi Banca intende contribuire, ha ricordato Moratti, mettendo sul tavolo i 10 miliardi di Rilancio Italia.

Quanto all'assemblea, cui ha partecipato il rappresentante designato dei soci secondo le nuove regole, è stato approvato con il voto favorevole del 99,9% del capitale presente (53%, un livello record), il bilancio 2019 chiuso con un utile netto di 251 milioni, che include elementi non ricorrenti negativi per 101,7 milioni, a fronte dei 425 milioni realizzati nel 2018, che però includevano elementi non ricorrenti positivi per 123 milioni.

Il 2019 ha visto anche un incoraggiante andamento dei proventi (+3,4%) e un ulteriore importante decremento degli oneri operativi (-4,4% al netto dei contributi sistemici), che hanno consentito di incrementare del 18,5% a circa 1,3 miliardi di euro il risultato della gestione operativa. La riunione dei soci non ha affrontato il tema del dividendo dopo che il cda ha accolto la raccomandazione della Bce di rinviare a dopo l'1 ottobre qualunque decisione a proposito.

Nemmeno all'Ops di Intesa Sanpaolo si è fatto cenno esplicito. Tornando ai grandi soci, ancora due giorni fa il patto del Car, con il suo 19,2%, ha ribadito che l'Ops è «inaccettabile in quanto sottovaluta Ubi e ha impatti negativi sul personale e sui territori di riferimento della banca».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento dell'assemblea di Ubi Banca ieri a Bergamo con guanti e mascherina



Cambiali e assegni: rinviati i pagamenti Proroga di concordati e ristrutturazioni

**NEL DECRETO LIQUIDITÀ
SOSPENSIONE DEI TITOLI
IN SCADENZA AL 30 APRILE
SLITTANO DI SEI MESI
LE ALTRE PROCEDURE
COMPRESI I FALLIMENTI
LE MISURE**

ROMA Sospensione dei termini di scadenza di assegni, vaglia e cambiali. Nel decreto Liquidità il governo ha anche ritagliato uno spazio alle norme concorsuali finalizzate ad alleggerire la pressione sui debitori (società e privati) che, a causa della stasi per il Covid-19, si trovano in una situazione di indigenza e quindi nell'impossibilità di far fronte agli impegni.

Così nell'ambito del differimento dell'entrata in vigore del Codice della crisi di impresa e dell'insolvenza, l'articolo 12 stabilisce il "congelamento" dei termini di scadenza ricadenti o decorrenti nel periodo tra il 9 marzo e il 30 aprile 2020, relativi a vaglia cambiali, cambiali e altri titoli di credito emessi prima della data di entrata in vigore del decreto. Nel congelamento ricade ogni altro atto avente efficacia esecutiva a quella stessa data.

Con riguardo agli assegni bancari e postali, si sospende il termine di presentazione al pagamento del titolo a favore del beneficiario: ciò non impedisce ai beneficiari, che desiderino e siano in grado di farlo, di presentare il titolo al pagamento in pendenza della sospensione. Il titolo continua pertanto a essere pagabile nel giorno di presentazione qualora vi siano i fondi disponibili sul conto del soggetto traente l'assegno: tuttavia, nell'ipotesi di di-

fetto della provvista, varrà anche per il traente la sospensione della presentazione con conseguente temporanea inapplicabilità del protesto e della disciplina sanzionatoria dell'assegno.

In questo contesto non verrà quindi inviato il preavviso di revoca per gli assegni privi di provvista nel periodo di sospensione; se l'avviso di revoca è già stato inviato, il termine di 60 giorni per l'esecuzione del pagamento tardivo è perciò sospeso. Nel decreto si stabilisce l'improcedibilità delle richieste e dei ricorsi per la dichiarazione di fallimento e dello stato di insolvenza, depositati tra il 9 marzo e il 30 giugno 2020. Di pari passo sono prorogati ex lege di sei mesi i termini per l'esecuzione dei concordati preventivi e degli accordi di ristrutturazione omologati, che scadono tra il 23 febbraio e il 31 dicembre 2021 (con ciò determinando un riscadenzamento degli obblighi di pagamento). Riguardo i procedimenti di omologa dei concordati preventivi e degli accordi di ristrutturazione pendenti sempre al 23 febbraio, si consente al debitore di presentare, sino all'udienza di omologa, la richiesta di un nuovo termine - non superiore a 90 giorni - finalizzato alla presentazione di nuovo piano e proposta concordataria o di un nuovo accordo di ristrutturazione. Sempre in relazione all'omologa di concordati e ristrutturazioni pendenti al 23 febbraio, si permette al debitore di modificare unilateralmente i termini di adempimento originariamente prospettati: in queste casistiche dovrebbero rientrare i casi Astaldi, Seci, Pasta Zara, Ferrarini, Trevi e Chateau d'Ax.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno sportello bancario



Mps, assemblea il 18 maggio per il cda

**IL TESORO SBLOCCA
LE NOMINE CONGELATE
PER LE DIVERGENZE
SULLE PARTECIPATE
IN POLE MINALI
RESTA LA BARIATTI**

GOVERNANCE

ROMA Il Tesoro sblocca le nomine nelle partecipate pubbliche, congelate qualche settimana fa per la pandemia che alla fine è diventato l'alibi per coprire le divergenze nella maggioranza di governo.

Così Mps ci riprova e il cda ha convocato l'assemblea per il 18 maggio. Il Monte aveva rinviato l'assemblea inizialmente prevista per il 6 aprile. L'intervento in assemblea e l'esercizio del diritto di voto tramite conferimento, da parte dei soggetti cui spetta tale diritto, di apposita delega al rappresentante designato.

La convocazione dell'assemblea dà luogo a un nuovo termine per la presentazione delle liste. In particolare si dovrà esprimere il Tesoro, azionista di maggioranza con il 68,1%, che deve scegliere, tra gli altri, il nuovo amministratore delegato dopo aver incassato l'indisponibilità di Marco Morelli ad impegnarsi per un nuovo mandato triennale. Possibile la conferma della presidente Stefania Bariatti. Per la poltrona di timoniere sarebbe in corsa sempre Alberto Minali, ex amministratore delegato di Cattolica e ben visto dal Tesoro. Poi ci sarebbe anche l'attuale cfo Andrea Rovellini, che da maggio scorso è stato nominato vice direttore generale vicario ed essendo molto vicino a Morelli rappresenterebbe la continuità. La politica, in particolare M5S, spinge Mauro Selvetti (ex Creval) oltre a Gianni Franco Papa (ex Unicredit). Al momento è stata depositata solo una lista di minoranza dei fondi aderenti ad Assogestioni che ha proposto tre nomi: Marco Giorgino, Alessandra Giuseppina Barzaghi e Paola De Martini.

A.Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Messina (Intesa) rilancia il Tagliaddebito: è ora di farlo per salvare l'Italia ed evitare la recessione

(servizi da pagina 2 a pagina 11 e alle pagine 16 e 17)

DEBITO PUBBLICO ABBATTERLO DAREBBE LA FLESSIBILITÀ PER AFFRONTARE LA PANDEMIA

Tagliaddebito adesso o mai più

Gli immobili pubblici in Italia valgono circa 300 miliardi di euro. Un fondo potrebbe valorizzarli e mettere a disposizione risorse anche maggiori di quelle che l'Ue è in grado di fornire con Bei e Mes

DI LUISA LEONE

Valorizzare l'enorme patrimonio immobiliare su cui sta seduto lo Stato. Quasi 300 miliardi di asset che potrebbero essere convogliati in un fondo da piazzare sul mercato, con i proventi da utilizzare per l'abbattimento del debito pubblico, liberando così l'Italia da un macigno che è ormai arrivato a pesare più di 2400 miliardi il 135% del pil. Una proposta più volte rilanciata negli anni passati da MF-Milano Finanza, con le sue campagne Tagliaddebito, ma oggi più che mai d'attualità, con la sostenibilità dell'esposizione sovrana italiana messa a dura prova dalla necessità di rianimare un'economia soffocata dal lungo lockdown. E la richiesta, inascoltata, all'Europa di puntare su strumenti comuni di debito per affrontare le spese derivanti dalla lotta al Coronavirus. Proprio la sordità della Ue rende l'opzione Tagliaddebito più utile e urgente, perché fatta in casa e attivabile piuttosto rapidamente. Non a caso ieri a ritornare sul tema della valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico è stato il numero uno di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, che in un'intervista ha sottolineato che le risorse che il Paese potrebbe ottenere per questa via, insieme con un'auspicabile potenziamento delle risorse messe a disposizione dall'Europa, potrebbe permettere non solo affrontare l'emergenza ma anche di prepararsi alle sfide del futuro.

Se è vero infatti che i tentativi degli anni passati di reperire ingenti risorse dalla privatizzazione degli immobili pubblici

si sono sempre scontrati con le difficoltà di piazzare beni nella stragrande maggioranza dei casi da riconvertire, la strada della valorizzazione tramite la finanza immobiliare potrebbe invece rivelarsi quella giusta. Anche perché quello che è sempre stato il tallone d'Achille delle vendite pubbliche, ovvero l'alta percentuale di immobili occupati dalle amministrazioni (circa il 70%), si potrebbe rivelare una carta vincente qualora si volesse realizzare un fondo immobiliare per la valorizzazione. Gli immobili a reddito sono infatti certamente più appealing per gli investitori di quelli da riqualificare. Certo il governo dovrebbe fare asse con gli enti locali, se è vero che la gran parte del patrimonio (76%), secondo gli ultimi dati del ministero dell'Economia (che risalgono al 2018), sono nella disponibilità di Regioni, Province e Comuni. Una buona fetta è fatta di immobili che ospitano servizi come ospedali (39,3 miliardi di euro di valore), scuole (46,5 miliardi), caserme (23 miliardi), impianti sportivi 4,5 miliardi. Ma in testa alla classifica si posizionano gli uffici, con 71,3 miliardi. Mentre solo 18 miliardi è il valore stimato dei palazzi storici, su cui hanno puntato molto i tentativi di dismissione pubblica negli anni passati. (riproduzione riservata)



Il ministero dell'Economia



Bankitalia, 100 euro in più al telelavoro

di **Andrea Pira**

Cento euro al mese in più in busta paga per i dipendenti di Banca d'Italia che lavorano da casa nel mezzo dell'epidemia di coronavirus. Via Nazionale applica quindi anche al telelavoro la misura prevista dal decreto Cura Italia per tutti i lavoratori che dall'adozione delle iniziative di contenimento e distanziamento sociale hanno dovuto comunque andare in ufficio. Il bonus è «un contributo forfetario a titolo di compensazione degli oneri derivanti dallo stabile svolgimento dell'attività lavorativa in modo agile». Soldi in più quindi per pagare le utenze di luce, gas, utilizzo dati. I dipendenti che invece continuano a lavorare in sede si vedranno riconosciuto un giorno di «congedo compensativo Covid» ogni 37,5 ore trascorse in ufficio.
(riproduzione riservata)



CREDITO LA TECNOLOGIA PUÒ ACCORCIARE I TEMPI PER I FINANZIAMENTI DEL DL LIQUIDITÀ

Il fintech per tagliare i 100 giorni

Zocchi (October Italia): serve pronta cassa e appare incompatibile con le procedure di erogazione tradizionali

DI ANNA MESSIA

C'è un esempio che può essere utile per capire cosa può fare la tecnologia per superare la burocrazia. Nei giorni scorsi il comune di Milano per distribuire i buoni spesa necessari a sostenere le famiglie colpite dagli effetti economici del coronavirus, ha deciso di affidarsi a Satspay e ad una piattaforma digitale come Soldo, fondata nel 2015 da Carlo Gualandri (ideatore di Virgilio e Gioco Digital, poi venduta a Bwin) che fornisce una carta utilizzabile in qualsiasi punto vendita con circuito Mastercard. L'obiettivo è di ridurre al minimo i tempi dell'intervento, rendendo quanto più fruibile il sostegno. Principi che dovrebbero ovviamente valere anche per gli interventi di sostegno alle imprese previsti da decreto Liquidità approvato nei giorni scorsi dal consiglio dei Ministri, e «anche in questo ambito le società Fintech sono pronte a fare la loro parte per consentire all'Italia di ripartire velocemente una volta superata l'emergenza sanitaria», dice Sergio Zocchi, ceo di October Italia, piattaforma online di finanziamento alle imprese leader in Europa. «Il Decreto Liquidità appena annunciato dal governo ha il grande merito di aver allineato l'Italia al resto d'Europa in termini di potenziale impatto delle misure a sostegno dell'economia reale con una potenza di fuoco di 400 miliardi di euro di prestiti garantiti per le imprese ma esiste il rischio concreto che il flusso di risorse sia rallentato dalla burocrazia italiana e che le strutture di legacy delle banche possano rappresentare un ulteriore freno», sottolinea Zocchi. Le prime stime, specie per i cre-

diti superiori a 800 mila euro, sono addirittura di 100 giorni necessari prima di avere la liquidità e le società fintech sono pronte a mettersi in gioco per accorciare questi tempi. Il loro punto di forza è che operano in remoto per definizione, e si trovano così già allineati alle nuove esigenze emerse con l'emergenza sanitaria, ma non solo. «Le piattaforme di digital lending e il FinTech possono essere un acceleratore di innovazione per gli operatori finanziari tradizionali, in un momento in cui le imprese hanno bisogno di risposte rapide spesso incompatibili con le procedure di erogazione classiche in vigore nelle banche, soprattutto in un momento in cui gli sportelli sono chiusi e tutto viaggia online», spiega Zocchi. Il decreto Liquidità, di cui si attende la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, prevede in particolare che i prestiti garantiti dal Fondo Pmi, con imprese fino a 499 dipendenti, possano essere erogati anche da finanziarie e confidi, i fondi di private debt, di minibond e piattaforme di digital lending.

Mentre per quelli più grandi, che prevedono l'intervento di Sace, saranno solo le banche a potersi interfacciare con la società del gruppo Cdp. «Ma anche in questo caso possiamo avere un ruolo determinante» dice Zocchi spiegando che la piattaforma October, che tratta prestiti da 30 mila euro a 5 milioni, «mette in contatto imprese e finanziatori, sia privati sia istituzionali, occupandosi anche della valutazione del credito che viene rilasciata in 48 ore, con il denaro che viene erogato entro una settimana». Tempi rapidi, indispensabili per evitare che il sostegno arrivi quando ormai è troppo tardi. (riproduzione riservata)



EMERGENZA IL DG PASTORE INVITA A SNELLIRE LE PROCEDURE PER EROGARE PRIMA

Iccrea: accelerare sulla liquidità

L'obiettivo è mettere a disposizione delle aziende le nuove risorse in pochi giorni. Digitale e back office possono risultare alleati preziosi. Ma c'è qualche nodo da sciogliere

DI LUCA GUALTIERI

Accelerare quanto possibile i processi di erogazione del credito per far arrivare il prima possibile la nuova liquidità alle imprese. Questa è l'idea di Mauro Pastore, dg di Iccrea, intervistato ieri da *Class Cnbc*, per tamponare l'emergenza economica in corso nel Paese.

Domanda. Che valutazione dà del decreto liquidità?

Risposta. La scorsa settimana ho aderito all'appello che *MF-Milano Finanza* ha lanciato per chiedere una garanzia pubblica a sostegno del sistema produttivo. Mi sembra che la risposta del governo sia stata tempestiva.

D. Ora il tempo sarà un fattore decisivo?

R. Sarà prioritario far arrivare queste risorse alle imprese nel più breve tempo possibile. Una priorità che impone alle banche una revisione preventiva dei processi di affidamento. Confido che le

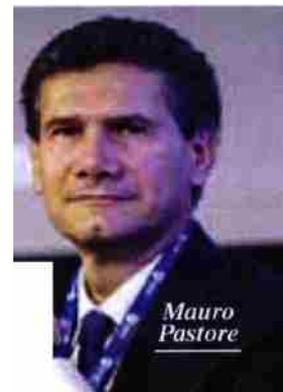
nuove tecnologie e le attività di back office possano venire in aiuto delle reti commerciali.

D. Il calendario ideale?

R. Mi aspetto che servirà qualche giorno per approntare le procedure attraverso le quali Mcc e Sace accorderanno le garanzie. Dopodiché la palla passerà al sistema bancario che, come dicevo, dovrà accorciare quanto possibile i tempi di erogazione della liquidità.

D. C'è qualche aspetto normativo che andrebbe messo a punto?

R. Dal punto di vista del sistema bancario ritengo che il governo potrebbe offrire qualche garanzia in tema di normativa fallimentare. In condizioni normali concedere liquidità a un'azienda in crisi è un passo molto delicato per un istituto di credito e il timore è che un domani ci si debba difendere per i finanziamenti erogati ad aziende finite in difficoltà. Qualche garanzia in più su questo fronte rassicurerebbe il settore e accelererebbe molte pratiche. (riproduzione riservata)



Mauro Pastore



Gli azionisti di Ubi Banca vogliono restare autonomi da Intesa

Ieri partecipazione record all'assemblea dell'istituto lombardo. I vertici ribattono all'ops annunciata da Ca' de Sass

Gualtieri a pagina 14

IERI PARTECIPAZIONE RECORD ALL'ASSEMBLEA DI BILANCIO DEL GRUPPO LOMBARDO

Ubi vuole rimanere autonoma

I vertici ribattono all'ops di Intesa: per gli azionisti l'indipendenza è un valore. E Mps convoca i soci per il 18 maggio

DI LUCA GUALTIERI

Anche nella modalità a porte chiuse resa inevitabile dalla crisi sanitaria, ieri l'assemblea di Ubi Banca è stata seguita con grande attenzione dagli azionisti. Un'attenzione testimoniata dai dati sulla partecipazione all'assemblea (è intervenuto il 53,5% del capitale, una soglia assai più alta rispetto a quella delle ultime assemblee) e più che giustificata dall'offerta pubblica di scambio annunciata nel febbraio scorso da Intesa Sanpaolo. L'ops è stata del resto il tema sullo sfondo dell'assemblea, il cui ordine del giorno era concentrato su tematiche di ordinaria amministrazione. L'autonomia di Ubi è «un valore per tutti gli stakeholders, siano essi azionisti, clienti o dipendenti», ha precisato il presidente Letizia Moratti ricordando l'impegno dell'istituto a favore di imprese e famiglie, in particolare quelle lombarde, messe in ginocchio dal coronavirus. Nessun attacco frontale a Intesa insomma, ma una chiara conferma della volontà di difendere l'indipendenza del gruppo. A sostegno di questa tesi il vertice Ubi ha

invocato i risultati economici, come emerso nelle risposte agli azionisti: i risultati 2019 «hanno confermato il sempre crescente miglioramento della situazione patrimoniale e finanziaria» nonché «l'efficienza e la solidità della banca» e «unitamente alla strategia di pianificazione e sviluppo perseguita negli anni» rappresentano «solide basi per affrontare la grave emergenza sanitaria causata dal virus Covid-19 e le relative ripercussioni sul piano sociale, economico e finanziario», ha spiegato la banca alla domanda scritta di un socio in merito agli effetti dell'ops. Altro tema al centro dell'assemblea è stata l'emergenza sanitaria a cui la scorsa settimana Ubi ha risposto mettendo in campo un programma di interventi dal valore complessivo di 10 miliardi di euro. Il programma Rilancio Italia, ha spiegato Moratti, rappresenta «un impegno per il Paese, per sostenere concretamente le famiglie e lo sviluppo industriale delle nostre comunità a dimostrazione della solidità del nostro istituto». Il bilancio

2019 è stato approvato con il 99,9% dei voti e, nonostante la celebrazione a porte chiuse, all'assemblea è intervenuto il 53,5% del capitale, il dato più alto delle ultime cinque assemblee. Nel frattempo la fotografia dell'azionariato evidenzia il rafforzamento di alcuni fondi esteri: Silchester è salito dall'8,1 all'8,6%, appena sopra Parvus di Edoardo Mercadante, al 7,9% con una partecipazione potenziale su un altro 0,7%. Della quota, gestita per conto di alcuni clienti, Ubi ha detto di non sapere nulla.

Nel frattempo, come anticipa-



to ieri da **MF-Milano Finanza**, anche Mps si avvia verso l'assemblea. Ieri la banca guidata da Marco Morelli ha convocato l'assemblea degli azionisti per il prossimo 18 maggio. All'ordine del giorno in questo caso, oltre all'approvazione dei risultati di bilancio, ci sarà anche la nomina del nuovo consiglio di amministrazione per la quale la prossima settimana il Tesoro dovrebbe presentare la lista. (riproduzione riservata)



L'ISTITUTO DI PASSERA COMPRA TRE PORTAFOGLI DI CREDITI DETERIORATI PER 73 MILIONI

Per Illimity nuovi deal da 84 mln

*A vendere due intermediari finanziari. Lanciata un'operazione di senior financing da circa 11 milioni
Il responsabile divisione distressed Clamer: la crisi sanitaria allontanerà gli investitori speculativi*

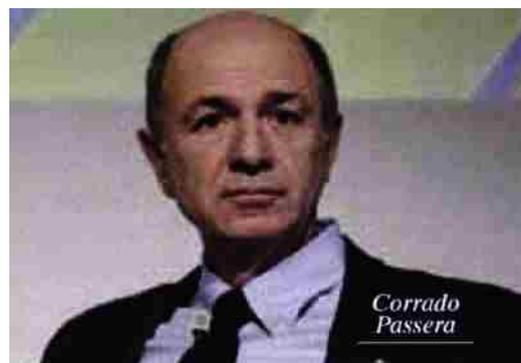
DI LUCA GUALTIERI

La crisi sanitaria non rallenta l'attività di Illimity, la challenger bank fondata lo scorso anno da Corrado Passera. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* l'istituto avrebbe appena concluso quattro operazioni per un importo complessivo vicino ai 100 milioni di euro. Da un lato c'è stato l'acquisto di tre portafogli di crediti distressed single name per un valore nominale lordo complessivo di circa 73 milioni. Si tratta di posizioni, prevalentemente corporate secured, cedute da un primario istituto bancario e da una società specializzata nella gestione di crediti non-performing. Illimity ha inoltre perfezionato una nuova operazione nel segmento senior financing, di finanziamento cioè a terzi investitori per l'acquisto di crediti distressed, per un ammontare di circa 11 milioni.

L'operazione è stata garantita da crediti corporate unlikely-to-pay secured. «Anche in questo momento difficile, Illimity sta confermando la sua forte volontà nel proseguire con l'attività di business, grazie alla natura nativamente digitale che le permette di operare in un contesto di smart working diffuso», spiega Andrea Clamer, responsabile della Divisione Distressed Credit Investment & Servicing. «La di-

visione», ha continuato Clamer, «continua ad essere attiva su tutti i business, anche in un momento di minore competizione di mercato. Mai come in questo momento i

nostri investimenti si basano su ipotesi conservative e si concentrano su casi super selezionati, in linea con i ritorni attesi». Ma che impatti si prevedono dalla crisi sanitaria in corso nel settore del credito deteriorato? «Per quanto riguarda il settore degli npl, la crisi sanitaria sta avendo un doppio effetto sul sistema bancario. Da un lato fisiologicamente gli istituti si stanno muovendo con prudenza in attesa di capire le dimensioni e gli effetti dello choc economico. Dall'altra parte però gli incentivi messi in campo dal governo (a partire dal bonus fiscale sulle dta) vanno nella direzione di facilitare le cessioni di crediti deteriorati», puntualizza Clamer. Le nuove dinamiche sul mercato? «Al momento non registriamo effetti rilevanti, a partire dalle dinamiche dei prezzi. Se soggetti altamente speculativi stanno rivolgendo altrove la loro attenzione, non è nel dna di investitori di lungo termine come Illimity sfruttare il momento per cercare di abbassare i prezzi opportunisticamente. (riproduzione riservata)



Il retroscena

Il premier tra due fuochi prepara il compromesso Mes "morbido" e Eurobond

di Tommaso Ciriaco
Annalisa Cuzzocrea

ROMA – «Non è ancora abbastanza», fa sapere Giuseppe Conte. «E non sarà abbastanza finché non avremo ottenuto bond europei rapidamente accessibili, il resto conta poco». Va dritto, il premier. Crede che la sponda con Parigi serva a migliorare il progetto dei recovery bond. Sostiene che l'Italia continuerà a opporsi al fondo salva-Stati, il famigerato Mes. Dice la verità, ma soltanto una parte della verità. Perché adesso deve ottenere il massimo a Bruxelles su titoli di debito comune, ma depista quando fa la faccia feroce con il Mes: nel patto continentale, quello che si spera sarà siglato dopo Pasqua dai capi di stato e di governo, ci sarà. Anche se con condizionalità più sfumate, anche se Roma giurerà di non essere intenzionata a ricorrervi: «È uno strumento inadeguato all'attuale crisi», ripete il ministro dem Enzo Amendola. È proprio su questo nodo, però, che alcune frange radicali della maggioranza, oltre alle opposizioni, sono pronte a sparare contro Palazzo Chigi.

Nei dettagli di una frase partorita a Bruxelles può annidarsi il diavolo, per questo Conte alza la voce adesso. La sua resta una via tortuosa, stretta, perché deve tenere conto di due esigenze divergenti. Primo: rendere il Mes meno legato all'austerità, vincolare i recovery bond a una tempistica meno fumosa di quella che sembra proporre Angela Merkel. La leva fiscale europea complessiva - ripete il premier - deve essere adeguata per «dimensioni, scadenza a lungo termine dei titoli e rapida disponibilità dei fondi». Una volta ottenuto questo traguardo, subentrerà la seconda esigenza: far accettare ai grillini la presenza del fondo salva-Stati tra gli strumenti pro-

posti dall'Europa.

Due giorni fa Luigi Di Maio si è mostrato assai ragionevole, alla vigilia dell'Eurogruppo. Non ha alzato barricate, con realismo. E come lui i ministri Federico D'Incà e Stefano Patuanelli. Assai meno dialoganti sono alcuni loro colleghi di partito. Alessandro Di Battista, per dire, non ha mai tifato Mes e adesso dice: «L'unica strada è il reddito universale rilanciato da Beppe Grillo». Con lui, un agguerrito gruppetto di parlamentari: il sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa, i deputati Raphael Raduzzi e Alvisio Maniero, l'eurodeputato Ignazio Corrao, in linea con i senatori Danilo Toninelli e Barbara Lezzi. Sulla carta sono numericamente inoffensivi, se non fosse che sono già stati capaci di complicare di molto la vita al ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli sulla vicenda dell'ex-Ilva.

In mezzo si ritrova il reggente Vito Crimi. Deve pattinare, non ha altra strada. Tre giorni fa si diceva preoccupato dell'asse franco-tedesco sul Mes. E aggiungeva: «Siamo fiduciosi che Conte e Gualtieri sapranno rappresentare con fermezza la posizione italiana». Ieri ha parlato genericamente di «ore fondamentali per l'Europa». Il problema, ormai, è sempre lo stesso: i 5 Stelle sono dispersi in mille rivoli, incontrollabili. L'ultimo caso sfociato in una lite furibonda ha riguardato proprio Villarosa, alfiere di una proposta sui prestiti a imprese e autonomi. Il gruppo si è spaccato e Crimi è stato costretto a intervenire: «Se sei in disaccordo col governo, dimettiti da sottosegretario».

Come se non bastasse, Conte deve fare i conti anche con l'ala destra della sua maggioranza. Matteo Renzi è pronto a chiedere al premier più coraggio e meno "grillismo" sulla via di un accordo europeo. «Con-

te e Gualtieri dicono no al Mes? Su questo dobbiamo lavorare», diceva giusto l'altro ieri, perché «l'Europa non è il nostro problema. Al contrario, ci ha salvato dal fallimento con la Bce e Sure, con la sospensione del patto di stabilità. Il resto arriverà, basta saper trattare». E c'è di più: nel corso delle ultime riunioni di maggioranza, Italia Viva ha chiesto a Gualtieri di accettare il fondo salva-Stati senza condizionalità. Ritardarne il via libera per timore di Salvini, o peggio «per coprire la retro-marcia del Movimento dopo anni di propaganda contro il Mes» sarebbe deleterio sui mercati e sconveniente per il Paese.



▲ Braccio di ferro nella Ue
Il presidente del consiglio
Giuseppe Conte



L'INTERVENTO**«COSÌ LA BCE
AIUTA
FAMIGLIE
E IMPRESE»****COSÌ LA BCE AIUTA IMPRESE E FAMIGLIE****LA PRESIDENTE DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA****di Christine Lagarde**

Nel mondo le autorità pubbliche sono impegnate nella lotta al coronavirus. Il Covid-19 rappresenta una nuova forma di shock economico che non può essere affrontato applicando schemi del passato. Abbiamo bisogno di politiche disegnate per chi è maggiormente esposto alla crisi. Oggi questi soggetti sono le imprese e le famiglie che devono far fronte a forti riduzioni di reddito e ad una crescente preoccupazione per il proprio futuro. Le recenti decisioni prese dalla Bce hanno l'obiettivo preciso di dare loro una risposta.

Nell'ambito nel nostro mandato abbiamo calibrato le misure per fare in modo che ai cittadini e ai settori che più hanno bisogno di sostegno non vengano a mancare risorse finanziarie.

Per capire la portata delle nostre misure, dobbiamo aver ben presente le ragioni che rendono questa crisi speciale. Le sue origini sono diverse da quelle di una crisi finanziaria o di una classica recessione. Il netto calo dell'attività economica è la conseguenza delle restrizioni al movimento delle persone. Diventa pertanto indispensabile evitare che le imprese sane falliscano e i dipendenti perdano il loro posto di lavoro a causa di una crisi temporanea di cui non hanno nessuna colpa.

I lavoratori dipendenti sono esposti a un rischio mai visto dagli anni '30. Sebbene in Europa, rispetto agli Stati Uniti, la disoccupazione abbia di solito un andamento più graduale e meno volatile, cogliamo già segnali preoccupanti.

Per evitare danni durevoli è necessario far sì che l'economia sia messa come in "stand by", mantenendola il più possibile nelle condizioni antecedenti la pandemia. Questo obiettivo può essere raggiunto utilizzando diversi strumenti. Uno è l'introduzione

di programmi pubblici di sostegno all'occupazione nel breve periodo; un altro è mettere il sistema bancario in grado di fornire alle imprese le risorse che consentano loro di continuare a pagare i salari e le altre spese. Poiché l'area dell'euro è un'economia basata sulle banche, favorire il flusso del credito contribuisce a far pervenire velocemente liquidità a tutti gli strati dell'economia.

I governi e le banche centrali stanno adottando interventi complementari per mettere le banche nelle condizioni di svolgere questo compito. I governi concedono garanzie sui prestiti che riducono il rischio di credito delle banche: nell'area dell'euro una cifra complessiva pari al 16% del Pil è stata già destinata a questi interventi. La Bce da parte sua fornisce liquidità sufficiente a eliminare il rischio di liquidità delle banche, assicurando che le condizioni di finanziamento continuino a sostenere l'economia nel suo insieme.

Abbiamo introdotto due tipologie di misure per raggiungere questi obiettivi.

In primo luogo, abbiamo adottato misure mirate su vasta scala per fare in modo che la liquidità arrivi a coloro che ne hanno maggiormente bisogno. Le nostre nuove operazioni mirate di rifinanziamento forniscono alle banche fino a circa 3.000 miliardi di euro di liquidità a un tasso di interesse negativo che può raggiungere il -0,75 per cento. L'esperienza passata ci insegna che queste misure possono essere molto efficaci. Secondo le nostre stime, le due serie precedenti di operazioni mirate hanno incoraggiato le banche a erogare maggiori prestiti per circa 125 miliardi di euro rispetto a quanto avrebbero fatto in loro assenza.

Per assicurare che le banche sfruttino a pieno queste nuove operazioni, abbiamo poi introdotto una serie di misure di allentamento dei requisiti sul collaterale, con particolare riguardo alle imprese più piccole, ai lavoratori autonomi e ai privati. I prestiti concessi alle imprese e ai

lavoratori autonomi ricorrendo agli schemi di garanzia introdotti a seguito del coronavirus possono essere così accettati dalle banche centrali nazionali dell'Eurosistema nell'ambito delle nostre operazioni di rifinanziamento, compresi i prestiti di minore entità.

Tali misure incoraggeranno le banche a erogare prestiti alle microimprese e alle imprese individuali, che hanno di solito meno accesso al credito, e a finanziarsi fino a tre anni a tassi di interesse negativi tramite le nostre operazioni. Nell'area dell'euro i lavoratori autonomi sono circa 22 milioni, pari al 14% dell'occupazione totale. In Italia questi rappresentano il 24%. Tali misure favoriranno pertanto l'accesso al credito per una parte più ampia delle nostre forze di lavoro.

In secondo luogo, stiamo acquistando grandi volumi di titoli del settore pubblico e privato per assicurare che tutti i comparti dell'economia possano sfruttare le condizioni di finanziamento favorevoli. Il nostro programma di acquisto per l'emergenza pandemica, insieme agli altri programmi di acquisto di attività, ci consente di acquistare titoli per oltre 1.000 miliardi di euro fino alla fine dell'anno. E, nell'ambito di tale programma, possiamo effettuare gli acquisti in maniera flessibile tra le classi di attività e i diversi paesi. Abbiamo inoltre incluso nei nostri acquisti di attività la carta commerciale, una fonte importante di liquidità per le imprese. Ciò fornisce ulteriore sostegno nella gestione dei flussi di cassa giornalieri ed evita inutili licenziamenti.

Nel complesso, tali azioni dimo-



strano che non consentiremo alcun inasprimento prociclico delle condizioni di finanziamento a fronte di uno dei più gravi cataclismi macroeconomici dei tempi moderni. La nostra risposta sarà però più efficace se tutte le politiche si rafforzeranno reciprocamente. È essenziale che le manovre di bilancio in risposta a questa crisi siano adottate con sufficiente vigore in tutta l'area dell'euro. È necessario che i governi si sostengano a vicenda, affinché insieme possano mettere in campo politiche ottimali per contrastare uno shock comune di cui nessuno è responsabile.

Il completo allineamento delle politiche di bilancio e della politica monetaria, nonché condizioni di parità nella lotta contro il virus, sono il modo migliore per tutelare la nostra capacità produttiva e l'occupazione, consentendoci di tornare a una crescita e a tassi di inflazione sostenibili all'indomani della pandemia di coronavirus. Se non saranno tutti i paesi a essere curati, anche gli altri ne soffriranno. La solidarietà è di fatto nell'interesse di tutti. La Bce continuerà a fare la sua parte, assolvendo il proprio mandato di mantenere la stabilità dei prezzi e operando al servizio dei cittadini europei.

Presidente della Banca centrale europea

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Con le nostre nuove regole sui collaterali sarà più facile erogare prestiti a Pmi e lavoratori autonomi



Presidente Bce.

Christine Lagarde, nata a Parigi nel 1956, è alla guida della Banca centrale europea da novembre, dopo essere stata direttore generale dell'Fondo monetario internazionale



Gualtieri: subito 400 miliardi alle imprese

L'INTERVISTA

ROBERTO GUALTIERI



Il decreto non richiede provvedimenti attuativi: ora istruttorie veloci

I trattati Ue prevedono già il debito condiviso, il Mes non è lo strumento adatto

«La creazione di debito comune in Europa è non solo «una possibilità consentita dai Trattati», ma anche «una necessità per contrastare gli effetti economici del Coronavirus». Il Mes così com'è «non è lo strumento adatto» per affrontare la crisi, e l'opposizione dell'Italia ha contribuito a cambiare il «piano originario» finito sui tavoli dell'Eurogruppo. Ma in un ventaglio di strumenti più ampio il Fondo Salva-Stati può tornare utile per offrire nuove «linee di credito senza condizionalità economiche estranee al contrasto al Coronavirus». Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, in questa intervista al Sole 24 Ore, difende anche il decreto liquidità: «I 400 miliardi di finanziamenti alle imprese arriveranno subito».

Gianni Trovati — a pagina 3

L'INTERVISTA

Roberto Gualtieri. Il ministro dell'Economia: «I 400 miliardi di finanziamenti alle imprese verranno erogati entro l'anno»

«La creazione di debito pubblico Ue è già nei trattati»



No al Mes. L'Italia fin dall'inizio ha sostenuto che il Mes (in foto il direttore generale Klaus Regling) non costituisce lo strumento adatto per rispondere alla crisi. Opponendosi al piano originario presentato all'Eurogruppo e al Consiglio Europeo e che era imperniato su di esso

100 miliardi

IL FONDO SURE

Lo strumento di sostegno all'occupazione lanciato dalla Commissione Ue per finanziare gli ammortizzatori

Gianni Trovati

La creazione di debito comune in Europa è non solo «una possibilità consentita dai Trattati», ma anche «una necessità per contrastare gli effetti economici del Coronavirus». Il Mes così com'è «non è lo strumento adatto» per affrontare la crisi, e l'opposizione dell'Italia ha contribuito a cambiare il «piano originario» finito sui tavoli dell'Eurogruppo aprendo la partita dell'emissione di titoli comuni. Ma in un ventaglio di strumenti più am-

pio il Fondo Salva-Stati è ritenuto utile da alcuni paesi per offrire nuove «linee di credito purché siano senza condizionalità economiche estranee al contrasto al Coronavirus».

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri risponde alle domande del Sole 24 Ore dopo il vertice con il premier Conte e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio sui tanti dossier nell'agenda di governo. Sul tavolo del ministro i molti temi aperti sul fronte interno, a partire dai meccanismi per garantire la liquidità delle imprese con il decreto arrivato ora al termine di una gestazione complicata, si in-

trecciano con il difficile negoziato all'Eurogruppo. In un incrocio di piani, europeo e italiano, che domina da settimane l'agenda sempre più fitta di Gualtieri. Perché molto nelle sorti del-



l'economia italiana dipende dall'Europa. E viceversa.

L'Eurogruppo non ha prodotto una decisione operativa sulla strategia anticrisi ma ha passato in rassegna i diversi strumenti possibili. Quale giudizio dà della riunione? E più in generale, non pensa che la risposta europea si riveli ancora una volta troppo lenta e macchinosa rispetto all'emergenza?

È stata una riunione lunga e difficile, che non ha portato a un accordo anche se ci arrivati vicini. Sono stati fatti passi avanti significativi e grazie all'iniziativa dell'Italia e di altri paesi il quadro è profondamente mutato rispetto al precedente Eurogruppo. Prima era sul tavolo una sola proposta: il Mes "light". Ora si è compreso che, come hanno scritto Conte, Macron e gli altri capi di Stato e di Governo nella loro lettera, non solo occorre dispiegare tutti gli strumenti di cui l'Europa dispone adattandoli alle caratteristiche di una crisi inedita, ma bisogna costruirne di nuovi. Per questo si sta lavorando su altre tre proposte da sottoporre ai leader del Consiglio Europeo: un fondo paneuropeo di garanzia da 200 miliardi della Bei, Sure, lo strumento di sostegno all'occupazione da 100 miliardi proposto dalla Commissione europea e soprattutto, cosa per noi essenziale, un nuovo Fondo per la Ripresa finanziato attraverso l'emissione di titoli comuni e basato sulle proposte della Francia e dell'Italia.

Nella cassetta degli attrezzi rimane l'ipotesi di ricorso al Mes, anche se senza le condizionalità classiche di finanza pubblica. Un ricorso al Mes, anche se un Mes "di nuovo conio", è novero delle possibilità?

Noi abbiamo detto sin dall'inizio con molta chiarezza che, sia per dimensioni che per caratteristiche, il Mes non costituisce lo strumento adatto per rispondere a questa crisi. Per questo ci siamo opposti al piano originario che era stato presentato all'Eurogruppo e al Consiglio Europeo e che era imperniato su di esso, e per di più prevedeva condizionalità sia pur limitate. Altro discorso è se nel quadro di un pacchetto di proposte sufficientemente ambizioso e che includesse la proposta franco-italiana di Fondo per la Ripresa finanziato con titoli comuni, il Mes possa offrire agli stati interessati linee di credito senza condizionalità economiche estranee al contrasto al Coronavirus, invece che quelle attualmente disponibili, che al contrario prevedono condizionalità. Ma su questo non c'è ancora consenso e mentre altri Paesi hanno abbandonato la richiesta di condizionalità,

l'Olanda continua a premere perché siano almeno in parte mantenute. Noi siamo stati molto fermi nella nostra posizione.

Che tipo di condizionalità sono considerate accettabili dall'Italia? C'è un rischio trojka?

Come abbiamo ripetuto più volte, non è nei piani dell'Italia fare ricorso al Mes. Occorre distinguere, il che non sempre avviene nel dibattito interno italiano, tra utilizzo del Mes, che è facoltativo, e modifica dei suoi strumenti per consentire, a chi ne avesse l'intenzione o l'esigenza, di accedervi senza dover sottostare alle condizionalità economiche previste dai suoi strumenti attuali, che altrimenti resterebbero gli unici disponibili.

Alla luce delle riunioni in corso, è percorribile l'ipotesi di uno strumento che crei debito comune europeo? In che termini?

È una possibilità consentita dai Trattati e una necessità per mobilitare le risorse necessarie a contrastare gli effetti economici del Coronavirus. Il Fondo per la ripresa si finanzierebbe a lungo termine sui mercati sulla base di una garanzia comune degli Stati membri e consentirebbe di sostenere in modo in modo solidale i costi della crisi attraverso il bilancio europeo. Non si tratta quindi di mutualizzare il debito passato né quello futuro, ma di affrontare nel miglior modo possibile una battaglia comune che riguarda tutta l'Europa e che impone di salvaguardare il nostro sistema produttivo, che peraltro è fortemente integrato e interdependente.

Le divisioni nella maggioranza su questi temi non rischiano di indebolire la posizione negoziale italiana? No, perché il governo e la maggioranza sono assolutamente uniti in questa sfida.

In caso di mancato accordo, c'è il rischio di problemi per le prossime aste dei titoli di Stato, a partire da quella di oggi? È vero che il Tesoro studia strumenti per coinvolgere ad ampio raggio i 1.400 miliardi di risparmio privato fermo, come indicato nei giorni scorsi dal viceministro Misiani?

I titoli di Stato italiani godono di un mercato molto ampio. Hanno una presenza vasta e diffusa in Italia e anche un'importante penetrazione nei portafogli internazionali a livello globale. La già vasta gamma di strumenti di cui già oggi disponiamo potrà essere ulteriormente rafforzata, se necessario, anche per aumentare il coinvolgimento di investitori retail domestici che finora detengono una quota bassa del debito. Questo ci consentirà di collocare eventuali volumi aggiuntivi di debito in modo efficace e prescindere dall'esito degli accordi europei. Ovvia-

mente la chiusura di un accordo ampio e rilevante a livello europeo rimane una priorità assoluta, non solo per noi ma per tutta l'Europa. Resta comunque in ogni caso il ruolo decisivo svolto dalla Bce che con le sue ultime decisioni garantisce un supporto molto significativo per un ordinato funzionamento del mercato dei titoli di Stato.

Lunedì è stato approvato il decreto garanzie. Banche e imprese sembrano nutrire forti perplessità sul meccanismo scritto nelle bozze del decreto. In che tempi pensa possano essere erogati i finanziamenti? Ci sono margini per semplificare le procedure? La governance dei fondi di divisa fra Sace, Mef e Affari esteri non impone un ulteriore tempo di adeguamento prima di avviare l'operatività delle garanzie?

Il decreto sulle garanzie per i prestiti alle imprese è autoapplicativo e non richiede provvedimenti di attuazione o altre lungaggini burocratiche. Sace e le banche stanno già lavorando nella fase operativa: i collegamenti informatici, i protocolli e la modulistica, tutti molto semplici, saranno pronti a breve. Con la pubblicazione del decreto i criteri per l'accesso alla garanzia, anch'essi molto semplici, sono ora ufficialmente noti, e le banche possono da subito avviare le loro istruttorie sulle pratiche di credito. L'attività della Sace nel rilascio delle garanzie per le imprese non è in alcun modo interessata dal ruolo dei ministeri sulle strategie di sostegno alle esportazioni, il cui impianto non cambia ed è stato solo in parte aggiornato e migliorato.

Quanti sono i finanziamenti effettivamente attivabili quest'anno? Tutti i 400 miliardi indicati in conferenza stampa o si tratta di 200 miliardi nel 2020 e 200 nel 2021?

Tutti i 400 miliardi sono già attivabili da quest'anno. La potenza di fuoco impressionante che con questo provvedimento mettiamo al servizio delle imprese può essere dispiegata immediatamente. Il decreto consente a Sace di garantire fino al 90% direttamente sul bilancio dello Stato 200 miliardi di finanziamenti, da erogare tutti nel 2020. Inoltre la Sace potrà garantire nuovi crediti alle esportazioni fino a 200 miliardi, da subito disponibili. A questo si aggiunge il potenziamento del Fondo centrale di garanzia per le Pmi e gli autonomi, che potrà garantire fino al 100% più di 100 miliardi di finanziamenti, la moratoria sui crediti, che può liberare ulteriori 220 miliardi di liquidità.

Una garanzia inferiore al 100% non rischia di complicare l'erogazione del prestito da parte delle banche? I vincoli all'erogazione non rischiano

di escludere proprio le imprese più in difficoltà?

La garanzia del 100% è prevista per i prestiti fino a 25mila euro, e, con l'integrazione dei Confidi, per quelli per le Pmi fino a 800mila euro. Per le altre aziende una quota di rischio residuale in capo alle banche è opportuna per conservare un presidio nei processi di erogazione del credito. Da questo punto di vista trovo ogni polemica fuori luogo: siamo in presenza di una sequenza di misure che non ha precedenti nella storia italiana e che sono tra le più ambiziose a livello europeo.

Per la difesa delle aziende italiane, oltre che dell'ampliamento del golden power, si è parlato di un possibile

ingresso temporaneo e di emergenza dello Stato nel capitale delle imprese in difficoltà? È una strada che sta prendendo in considerazione? In che termini?

Soprattutto in un momento di difficoltà economica come quella attuale ed in settori particolarmente esposti alle turbolenze del mercato, il Governo potrebbe prendere in considerazione un intervento in maniera diretta. Un caso simile è già stato previsto all'intero del Dl «Cura Italia», dove è stata prevista la possibilità per il Ministero dell'Economia di costituire una società che possa intervenire a supporto di Alitalia in amministrazione straordinaria.

A proposito di imprese "statalizzate" temporaneamente, la crisi cambia lo scenario per il settore bancario. Che impatto ha sul dossier Mps? State negoziando con la commissione un cambio di un cambio di rotta rispetto all'uscita del Tesoro dal capitale? È possibile che ci sia bisogno di intervenire su altre banche? Mps continua il percorso prestabilito: risanamento e di riduzione dei crediti deteriorati che si accompagnerà contestualmente al rilancio della banca. L'interlocuzione con la Commissione è ripresa in questi giorni, è ovvio che l'emergenza Covid ha causato dei rallentamenti ma siamo fiduciosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ASTE

I nostri titoli di Stato godono di ampio mercato, bond retail per il debito aggiuntivo

LE GARANZIE

Polemiche fuori luogo, garanzie sotto il 100% opportune per tenere un presidio di erogazione del credito

LE FRASI



EMMANUEL MACRON
Presidente della Repubblica francese



NUOVI STRUMENTI EUROPEI

Come hanno scritto Conte, Macron e gli altri capi di governo nella loro lettera, vanno costruiti nuovi strumenti



RODOLFO ERRORE
Presidente della Sace



LA DOTE SACE

Il decreto rende disponibili già adesso sia i 200 miliardi di finanziamenti che gli altri 200 di nuovi crediti alle esportazioni

MASSIMO DI VITA



Ministro dell'Economia. Roberto Gualtieri parteciperà oggi con gli altri ministri in videoconferenza all'Eurogruppo.

CREDITO

Il bazooka delle banche vale 54 miliardi ma resta il nodo dei tempi

Meneghelo — a pag. 8

Il bazooka delle banche vale 54 miliardi

L'emergenza virus. Panoramica delle misure messe in campo dai principali istituti di credito per venire incontro alle esigenze d'impres e privati

L'operatività. Domande da remoto, ma resta l'incognita delle istruttorie e pesa l'incertezza relativa a tempi e modalità delle garanzie pubbliche



Intesa Sanpaolo. Per la banca (nella foto il grattacielo di Torino illuminato con il tricolore) un plafond da 15 miliardi che potrebbe essere elevato fino a 50 con i nuovi provvedimenti del Governo sulle garanzie pubbliche a sostegno della liquidità

100mila

LE RICHIESTE DI MORATORIA A UNICREDIT
Giunte alla data di venerdì scorso: l'85% risultava proveniente da imprese

I NODI

1

Con quali criteri verrà valutato il rischio delle imprese richiedenti?

2

In quali tempi saranno evase le pratiche e liquidati gli importi?

3

Le domande saranno gestite dalle filiali o sono state costituite strutture ad hoc?

Matteo Meneghelo

Le munizioni sono pronte e sono state messe a terra da giorni. Il «bazooka» delle banche a sostegno di imprese, liberi professionisti e privati nell'emergenza Covid-19 vale più di 50 miliardi di euro. È una stima per difetto, misurata sulla base dei soli plafond dichiarati. Questa dotazione è destinata a crescere, considerando la varietà delle misure, spesso non vincolate a tetti. Senza dimenticare che la massa di denaro che si appresta a entrare in circolazione lieviterà quando sarà fatta chiarezza nel quadro delle garanzie del Decreto liquidità: Intesa Sanpaolo, per esempio, ha messo a terra 15 miliardi, ma ha già annunciato che il nuovo credito, anche a seguito delle misure del Governo, dovrebbe salire a 50 miliardi. Dopo il grido d'allarme di industrie o cittadini colpiti dal lockdown, gli istituti si sono mossi, con una varietà di azioni di cui si può avere una visione di insieme, anche se in sintesi, dalla tabella a fianco (i dettagli su www.ilsole24ore.com).

Sulla carta la somma dei plafond chiamati a sostenere la liquidità dichiarati a oggi dalle banche è di 54 miliardi. Accanto a queste linee ci sono però misure come le moratorie sui mutui, il sostegno ai lavoratori in cig, l'estensione delle coperture assicurative e finanziamenti non legati a liquidità ma comunque rilevanti, anche se non quantificabili puntualmente.

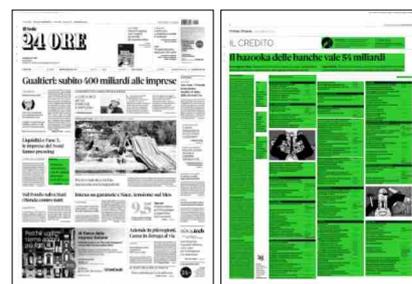
La questione del rating

La necessità di dare risposte veloci alla fame di liquidità porta con sé però alcune questioni fondamentali soprattutto nei casi in cui l'iniziativa dell'istituto si intrecci con la garanzia statale. Il primo nodo riguarda i criteri con cui sarà valutato il rischio delle imprese. La garanzia servirà ad allargare la platea di chi potrà beneficiare del credito: «Stiamo continuando a sostenere le aziende in difficoltà anche con strumenti ad hoc - spiega ad esempio BancoBpm -, il livello di rating non è l'unico parametro e la dotazione pubblica va proprio nella direzione di sostenere liquidità e capacità

operativa delle aziende in questa fase». Da Intesa si fa sapere che «la garanzia serve a mitigare il rischio delle imprese più fragili e compensa un peggioramento del merito di credito». Diversa, però, precisa, la situazione di chi è «in condizioni di non strutturale e preesistente debolezza».

I tempi e l'istruttoria

Altro capitolo oggetto di interrogativi da parte delle imprese, che denunciano ancora oggi difficoltà nell'avvio delle istruttorie, sono le tempistiche. Le misure delle banche hanno caratteristiche molteplici e coprono un ampio spettro, ma l'obiettivo è ridurre



il più possibile i tempi di risposta. Ma alcuni passaggi sono incompressibili: «Le operazioni più semplici - spiega da Intesa - saranno esaudite in breve tempo, ma dipenderà anche dalla numerosità delle richieste. È importante precisare che si tratta comunque di finanziamenti e non di erogazioni a fondo perduto da parte dello Stato». UniCredit fa sapere che per le moratorie i tempi sono brevi e «alla data di venerdì scorso erano già state attivate 100mila richieste, di cui l'85% provenienti da imprese».

La trincea delle filiali

Il terzo interrogativo riguarda l'operatività, visto che il carico di lavoro extra dovrà essere gestito in una situazione organizzativa di emergenza, o comunque nuova, con il rischio di rallentamenti lungo la pipeline. «Siamo organizzati per consentire al cliente di perfezionare a distanza anche queste operazioni, più complesse rispetto all'ordinario - spiegano da Intesa -. Già oggi 9 milioni di clienti utilizzano l'app, con la possibilità di impostare operazioni per firmare contratti». Interazione a distanza anche per Ubi. UniCredit ha costituito una task force insieme all'area commerciale e alle filiali ancora chiuse per processare le richieste che «possono essere fatte al telefono e tramite remote banking».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guida alle principali iniziative

MONTE DEI PASCHI DI SIENA	
Recepimento decreto governativo "Cura Italia" e adesione ad accordo Abi e successivo addendum	Privati Imprese
Adesione ad accordo Abi per anticipo Cigs	Privati
Sospensione mutui privati fino a 12 mesi	Privati
Pacchetto Mps ripartiamo (ammontare: 5 miliardi)	Imprese
Proroga anticipi commerciali e finanziari	Imprese
BNL - GRUPPO BNP PARIBAS	
Moratoria per imprese	Imprese
Moratoria mutui prima casa, in aggiunta Cura Italia	Privati - Liberi Professionisti
Plafond per working capital e continuità delle filiere (ammontare: 5 miliardi)	Imprese
Finanziamenti per reintegro circolante con preammortamenti di più lunga durata assistiti dal Fondo di Garanzia Pmi	Imprese
Ripartiamo dai piccoli: da Artigiancassa uno sportello di consulenza a distanza	Imprese
Artigiancassa per le imprese: contattate oltre 25mila imprese per individuare le necessità	Imprese
Artigiancassa stipula convenzioni con diverse Regioni per sviluppo e gestione di strumenti agevolativi, proroghe finanziamenti e moratorie	Imprese
BPER: BANCA	
Prestito di 18 mesi o affidamento di conto corrente da 12 mesi (ammontare: 1 miliardo)	Imprese
Finanziamento 36 mesi (ammontare: 100 milioni)	Privati, Liberi Professionisti e Imprese
Estensione delle coperture assicurative previste dalle polizze sanitarie	Privati
Adesione a Cura Italia	Imprese
Sostegno dei lavoratori in cassa integrazione	Privati
BANCA CARIGE	
Prestito d'onore per le imprese a tasso zero	Imprese e Liberi Professionisti
Filse Fondo Emergenza Covid-19	Imprese
Anticipo della Cassa Integrazione a tasso zero	Privati
Sostegno alle Imprese (ammontare: 20 milioni)	Imprese
Imprese in Ripresa 2.0 (sospensione quota capitale mutuo)	Imprese
Decreto "Cura Italia" art. 56	Imprese
Rilancio Sicuro: applicazione estensiva Cura Italia	Imprese
Sostegno al circolante dei clienti	Imprese
Fondo Gasparrini per i mutui per l'acquisto della prima casa (art. 54 decreto "Cura Italia")	Privati e Liberi Professionisti

CREDIT AGRICOLE ITALIA	
Linea 6 mesi per liquidità	Imprese
Liquidità Ammontare: 1,6 miliardi	Imprese
Sospensione/rimodulazione per i finanziamenti/leasing di quota capitale e interessi	Imprese
Proroga anticipi commerciali Italia ed estero	Imprese
Plafond breve termine (per aziende con fatturato > 5 milioni) Ammontare: 150 milioni	Imprese
Plafond breve termine (ammontare: 300 milioni)	Imprese
Plafond mlt (per aziende con fatturato > 5 milioni) Ammontare: 250 milioni	Imprese
Plafond mlt green (Ammontare: 100 milioni)	Imprese
Plafond mlt, linee commerciali e firma Ammontare: 400 milioni	Imprese
Plafond mlt (ammontare: 250 milioni)	Imprese

Fonte: elaborazione de Il Sole 24 Ore delle informazioni raccolte presso le banche

Sospensione rate mutui	Privati
Bonus target maturity (Amundi sgr)	Privati
Azzeramento spese attivazione e rate Pac (Amundi Sicav)	Privati

CREDITO VALTELLINESE	
Sospensione finanziamenti quota capitale per famiglie	Privati
Sospensione finanziamenti quota capitale per imprese	Imprese

INTESA SANPAOLO	
Moratoria di legge ex DL 18 03	Imprese
Moratoria Banca	Imprese
Iniziativa 642 comuni ex zona rossa	Imprese e Liberi Professionisti
Finanziamenti per la liquidità (nuova finanza 18 mesi-1 giorno) Ammontare (5 miliardi)	Imprese
Finanziamenti per la liquidità (trasformazione margini disponibili su linee esistenti in forme flessibili) Ammontare: 10 miliardi	Imprese
Sospensione rate mutui e prestiti su iniziativa Banca	Privati
Sospensione rate mutui e prestiti zona ex rossa (Ordinanza 642 del 29.02.2020)	Privati
Sospensione rate mutui prima casa con accesso al Fondo di solidarietà (cd. Fondo Gasparrini)	Privati Liberi Professionisti
Anticipazione sociale per clienti colpiti da emergenza Covid19	Privati
Estensione coperture assicurative in ambito salute (iniziativa Compagnia/Banca)	Privati
Estensioni coperture assicurative in ambito Protezione dei Finanziamenti (iniziativa Banca)	Privati

Estensione periodo di comporto (iniziativa Banca e adempimento decreto del 17 marzo)	Privati
Coperture assicurative per titolari e dipendenti delle imprese	Imprese
Sospensione premi assicurativi (Adempimento decreto ministeriale del 2 marzo)	Imprese
Copertura assicurativa per le aziende: per titolari, membri del CdA e dipendenti dai rischi Pandemia	Imprese
Azzeramento commissioni Atm altre banche	Privati
Supporto per smart working	Imprese
Supporto per e-learning	Privati

GRUPPO CREDEM

Misure previste dal decreto legge Cura Italia	Imprese
Accordo per il credito Abi per aziende pmi (ammontare: 1 miliardo)	Imprese
Accordo Abi per aziende che superano i parametri dimensionali delle Pmi (Ammontare: 1 miliardo)	Imprese
Plafond di finanziamenti predeliberati per Pmi (ammontare: 1 miliardo)	Imprese e Liberi Professionisti
Fondo di solidarietà per titolari di mutui adibiti ad abitazione principale	Privati
Plafond prestiti personali (ammontare: 4 miliardi)	Privati
Estensione coperture assicurative	Privati

UBI BANCA

Rilancio Italia (Ammontare: 10 miliardi) di cui	
• Nuova finanza per liquidità	Imprese
• Incremento delle linee di cassa tramite conversione dei fidi accordati	Imprese
• Sospensione rimborso finanziamenti	Imprese
• Consolidamento del debito con finanza aggiuntiva (assistenza L. 662)	Imprese
• Sostegno alla digitalizzazione	Imprese
• Protezione tenore di vita	Privati
• Sospensione mutuo prima casa	Privati
• Sostegno alla digitalizzazione	Privati
• Sostegno nella gestione dell'emergenza	Privati
Moratoria finanziamenti erogati alle imprese	Imprese
Protrazione vendita Pegni scaduti, non ritirati e non rinnovati	Privati
Interventi a supporto del circolante per le imprese	Imprese
Finanziamenti destinati artigiani di Brescia	Imprese
Finanziamenti destinati alle attività commerciali di Milano, Lodi, Monza e Brianza, Pavia	Imprese
Finanziamenti a esercizi commerciali e imprese turistico alberghiere di Brescia, Bergamo e Varese	Imprese

UNICREDIT	
Sospensione rate mutui (quota capitale)	Privati
Estensione gratuita delle garanzie della polizza UniCredit My Care Salute	Privati
Credito aggiuntivo attraverso rinegoziazione e consolidamento del debito	Imprese
Sospensione rimborso rate finanziamenti mlt (quota capitale)	Imprese
Linee credito liquidità	Imprese
Proroga delle linee di import	Imprese
Sospensione pagamento canoni di leasing (quota capitale)	Imprese
Plafond a breve termine (Ammontare 1 miliardo)	Imprese
Iniziative a sostegno filiere (reverse factoring)	Imprese
Iniziative a sostegno filiere (dynamic discounting)	Imprese
BANCA POPOLARE DI SONDRIO	
Interventi di concessione/moratoria/proroga su affidamenti già in essere ex art. 56 Cura Italia	Imprese e Liberi Professionisti
Concessione nuova finanza / consolidamento debiti con garanzia Stato (in corso di attivazione)	Imprese e Liberi Professionisti
Interventi con garanzia CCdPP ex Cura Italia (in corso di attivazione) Ammontare: 2 miliardi	Imprese
Moratorie/sospensioni volontarie Banca su finanziamenti in essere	Privati e Imprese
Nuova finanza per liquidità	Privati e Imprese
Aumento delle linee di cassa	Imprese
Smobilizzo crediti Iva e commerciali con Factoring	Imprese
Anticipazione cassa integrazione	Privati
Finanziamenti	Liberi professionisti
GRUPPO CASSA CENTRALE BANCA	
Aperture di credito, prestiti non rateali, mutui rateali e leasing	Imprese
Mutui prima casa	Privati e Liberi professionisti
Mutui a rimborso rateale	Famiglie
Mutui rateali e leasing (microimprese e Pmi)	Imprese
Mutui rateali e leasing	Imprese

BANCO BPM	
Plafond liquidità corporate (Ammontare: 3 miliardi)	Imprese
Plafond liquidità (Ammontare: 1 miliardo)	Liberi professionisti
Plafond liquidità Confcommercio (ammontare: 1 miliardo)	Imprese
Sospensione rata di marzo per finanziamenti	Imprese
Proroga linee anticipo fatture Italia e linee estero	Imprese
Operatività a distanza	Imprese e privati
Sospensione interna	Privati
Smobilizzo credito Pa a beneficio delle ambulanze	Associazioni Volontarie di Pronto Soccorso
Convenzione Sace per internazionalizzazione	Imprese
Convenzione Sace ai sensi del Nuovo Accordo per il credito 2019 successivo Addendum	Imprese
Ordinanza del capo dipartimento della protezione civile n. 642 del 29/2/2020	Imprese
Addendum «Covid 19» all'Accordo per il Credito 2019 – Protocollo Abi del 6/3/2020	Imprese
Adesione Cura Italia	Privati e Imprese

Banche All'assemblea Ubi presenza record seppur virtuale

Approvazione plebiscitaria con presenza record all'assemblea (il 53% del capitale) per il bilancio Ubi. Moratti: «L'autonomia è un valore» **Davi** — a pag. 17

Ubi, plebiscito dei soci sul bilancio Ora la partita sull'offerta di Intesa

BANCHE

Presente il 53% del capitale: è la partecipazione più alta delle ultime 5 assemblee

Sull'Ops sarà decisiva la posizione dei fondi e degli azionisti retail

Luca Davi

L'ordine del giorno la rendeva una assemblea di routine. Ma per il contesto e la partecipazione raggiunta, l'assise dei soci di ieri di Ubi ha assunto un valore simbolico più importante dei temi oggetto di discussione.

Nei giorni dell'emergenza del Coronavirus, l'ex popolare ha infatti tenuto l'assemblea dei soci a Brescia, polo di riferimento della banca e città colpita al cuore dall'epidemia, insieme ovviamente a Bergamo, sede legale dell'istituto. Assemblea a porte chiuse, come da decreto legge che prevede lo svolgimento mediante il rappresentante unico designato. Ciononostante l'assise presieduta da Letizia Moratti (con il ceo Victor Massiah presente in sala) ha registrato una partecipazione record.

All'approvazione del bilancio 2019, che si è chiuso con utile di 217 milioni, erano presenti 617 azionisti (delegati e subdelegati) in rappresentanza del 53,59% capitale: è la partecipazione più alta delle ultime 5 assemblee.

Segnale confortante per il management, ovviamente, che ha trovato il pieno appoggio di un azionariato pronto a votare favorevolmente e in maniera massiccia (99,9%) i numeri del bilancio. Elemento di fiducia soprattutto nel quadro della partita, ben più importante, con Intesa Sanpaolo, scontro che si giocherà proprio sui numeri dell'adesione del mercato: per decollare, l'Ops lanciata da Ca' de Sass dovrà infatti raccogliere almeno il 50% più uno dei voti.

Si vedrà cosa succederà nelle prossime settimane. Decisivo in questo senso sarà il comportamento del retail e dei fondi di investimento, che insieme rappresentano la maggioranza del capitale di Ubi. I fondi, in particolare, sono i più sensibili alla proposta di Intesa. Uno di essi, Silchester International, è tradizionalmente presente nel capitale della banca, e negli ultimi giorni ha rafforzato la sua posizione risultando ora primo socio con una quota dell'8,61%,

cresciuta rispetto all'8,1% portato in assemblea nel 2019. Altro ruolo di peso nell'Ops di Intesa potrebbe averlo il fondo hedge Parvus Asset Management, di Edoardo Mercadante, che detiene del 7,9% del capitale, quota a cui si aggiunge una posizione lunga dello 0,7% sotto forma di equity swap con scadenza il 5 maggio prossimo. Hsbc, altro azionista da tempo in Ubi, ha il 4,9% del capitale.

Di certo a manifestare tutta la loro contrarietà all'offerta di Intesa Sanpaolo sono già state fondazioni e soci storici della banca guidata da Victor Massiah. A partire dalle fondazioni CariCuneo e Banca del Monte di Lombardia, rispettivamente al 5,9% e al 3,95%, entrambe raccolte sotto il patto di consultazione del Car, le quali hanno ribadito più volte il loro "no" alla proposta della banca guidata da Carlo Messina. E così pure hanno fatto, sempre per il tramite del Comitato azionisti di riferimento, gli altri soci, ovvero la famiglia Bosatelli (2,97%) e le altre famiglie di industriali - Radici, Andreoletti, Pilenga, Bombassei, Gussalli Beretta - che insieme a Cattolica Assicurazioni detengono ciascuna una quota attorno all'1%, per un complessivo 19%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ubi banca. Ieri a Brescia assemblea dei soci a porte chiuse causa emergenza Coronavirus

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DI UBI

L'affondo di Letizia Moratti: «L'autonomia è un valore per tutti»

«Un piano a beneficio delle comunità di Bergamo, Brescia e della Lombardia»

L'autonomia è un valore per tutti gli stakeholders di Ubi. La presidente di Ubi Banca, Letizia Moratti, sottolinea con forza il messaggio nel suo discorso all'assemblea dei soci dell'ex popolare. Lo fa contestualizzando il tutto all'interno della presentazione del progetto «Rilancio Italia», con cui Ubi Banca promette di mobilitare 10 miliardi di euro a favore dei territori colpiti dal Coronavirus. «Rilancio Italia», dice la presidente, «è un impegno per il Paese, per sostenere concretamente le famiglie e lo sviluppo industriale delle nostre comunità a dimostrazione della solidità del nostro istituto e dell'importanza della sua autonomia che è un valore per tutti gli stakeholders, siano essi azionisti, clienti o dipendenti».

Inevitabile che il pensiero vada al momento vissuto dalla banca lombardo-veneta, che da settimane è diventata oggetto del desiderio di Intesa Sanpaolo formalizzato con un'Offerta pubblica di scambio. Letizia Moratti, nel corso dell'assemblea a porte chiuse a Brescia non cita direttamente l'Ops. Ma ricorda, riferendosi all'emergenza sanitaria in corso, che «questa fase di forzato rallentamento non ci fermerà. Abbiamo un piano industriale forte che il mercato ha accolto a pieni voti».

Con «Rilancio Italia», inoltre, Ubi intende varare un piano di rilancio «a beneficio delle comunità di Bergamo, Brescia e della Lombardia tutta che, come ci continuano a ripetere le cronache, rimangono le aree più colpite dal Covid-19», e che sono di fatto le zone di storico radicamento dell'istituto nato nel 2007 dall'unione tra Banca Lombarda e Bpu. Proprio Brescia e Bergamo sono «tra le città più colpite da questo flagello che sta portando sofferenza in così tante famiglie». Ed in questi momenti, conclude Moratti, che la banca «si sente ancora più vicina ai propri territori, ai colleghi e alle persone che vivono in queste comunità locali».

—L.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UniCredit: sede in Italia, sub holding allo studio

OGGI L'ASSEMBLEA

Smentito il trasferimento della sede legale in Olanda e di quella fiscale a Londra

Carlo Festa

MILANO

UniCredit si prepara all'assemblea, prevista oggi, e già ieri sono state fornite le risposte ad alcune domande dei piccoli azionisti.

I punti fermi sono che la sede del gruppo guidato dall'amministratore delegato Jean Pierre Mustier resterà in Italia e che il progetto della sub holding è ancora in fase di studio.

Relativamente alle voci sull'intenzione (o meno) di trasferire la sede legale in Olanda e quella fiscale in Gran Bretagna, l'istituto è stato netto: «Attualmente - spiega il gruppo bancario di piazza Gae Aulenti - la sede legale di UniCredit è in Italia e non ci sono state decisioni del consiglio di amministrazione di senso diverso».

Procede, invece, anche se lentamente il progetto della sub-holding: «Il progetto relativo alla potenziale riorganizzazione del gruppo, che prevedrebbe la creazione di una subholding in Italia per le attività estere, è ancora in fa-

se di studio ed è volto prevalentemente all'ottimizzazione del requisito minimo di fondi propri e altre passività soggette a bail-in nel medio periodo» indica l'istituto.

Di sicuro, la crisi sanitaria legata a Covid-19 sta generando una situazione di mercato caratterizzata da incertezze per tutti i gruppi bancari: con conseguenze, anche nell'ambito del mercato finanziario, «che rendono al momento di difficile valutazione ogni previsione circa gli impatti, ad oggi non quantificabili, sulla profittabilità del gruppo» spiega UniCredit rispondendo alla domanda di uno degli azionisti.

L'ultimo capitolo riguarda infine quello delle fusioni e acquisizioni, che sembrano difficili da prevedere nell'attuale fase di incertezza, dovuta all'emergenza sanitaria, che stanno attraversando i mercati: «Al momento - spiega UniCredit - non abbiamo in progetto nuove acquisizioni o cessioni, ad eccezione di eventuali acquisizioni minori nei mercati di interesse in Europa centro-orientale, dove abbiamo già una presenza strategica. Quest'ultimo punto dovrà comunque essere valutato alla luce del nuovo scenario macroeconomico di riferimento e in particolare alla luce degli impatti del Covid-19».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UniCredit

Andamento del titolo a Milano



IN BREVE

BANCHE

Il 18 maggio l'assemblea Mps

Il Monte dei Paschi ha convocato l'assemblea ordinaria degli azionisti per il prossimo 18 maggio dopo aver revocato la precedente data del 6 aprile per l'emergenza coronavirus. La partecipazione dei soci avverrà solo tramite conferimento di apposita delega al rappresentante designato.



IN BREVE**UNIPOL**

Il ceo Cimbri: ancora possibile il dividendo

Nella lettera ai soci in vista dell'assemblea, il ceo di Unipol, Carlo Cimbri, ha sottolineato: «L'auspicio del cda è quello di poter riconsiderare la situazione una volta debellata la pandemia e, qualora ne ricorrano le condizioni, provvedere ad una distribuzione di riserve entro la fine del corrente esercizio». Il manager ha poi aggiunto: «Sono certo che il gruppo Unipol saprà essere all'altezza della propria storia affrontando con lucidità e determinazione le complessità derivanti da questa emergenza sanitaria».



IN BREVE

L'azionista Jannone "No a premi e incentivi ai top manager di Ubi"

Giorgio Jannone, socio di Ubi Banca, contesta la scelta della banca, approvata dall'assemblea dei soci, di procedere all'acquisto di azioni proprie finalizzate a remunerare e incentivare il top management. «È comunque davvero clamoroso che la banca lo faccia, mentre non ha distribuito dividendi ai soci».



IL SECOLO XIX

FINANZA

PRIMA PAGINA NEWSLETTER LEGGI IL QUOTIDIANO ABBONATI REGALA

ECONOMIA CULTURA E SPETTACOLI EVENTI SALUTE TECH MOTORI VIAGGI GOSSIP ANIMAL HOUSE THE MEDITELEGRAPH Cerca

LISTINO ALL-SHARE NEWS TUTTE LE SOCIETÀ LIGURI TUTTE LE SOCIETÀ PIEMONTESI

Cura Italia, accordo INPS-ABI: aderisce oltre il 92% delle banche

La convenzione è volta a semplificare e accelerare l'accredito della Cig. Catalfo: "Altro passo avanti per rispettare impegni"

TELEBORSA

Publicato il 08/04/2020
Ultima modifica il 08/04/2020 alle ore 14:13



Stretto un accordo fra Inps e Abi per semplificare e accelerare l'accredito della Cig previsto dal decreto Cura Italia. Le procedure Inps non richiedono più l'invio dei modelli cartacei validati presso gli sportelli bancari e postali e – spiega l'Istituto in una nota – la verifica sulla validità dei

conti correnti per il pagamento delle prestazioni è ora effettuata con applicativi che comunicano direttamente con le banche. Semplificato anche il **modulo telematico** con cui le aziende comunicano i dati dei lavoratori per il pagamento dei trattamenti di integrazione del reddito.

Questo nuovo accordo segue la **convenzione nazionale che consente ai lavoratori sospesi dal lavoro a causa dell'emergenza Covid-19 di ricevere dalle banche un'anticipazione, per un importo massimo di 1.400 euro**, dei trattamenti ordinari di integrazione del reddito e di cassa integrazione in deroga previsti nel Cura-Italia rispetto al momento di pagamento dell'Inps. Alla convezione – fa sapere l'Abi – **ha aderito oltre il 92% delle banche in Italia** in termini di totale attivo. L'associazione bancaria – si legge in una nota - "ha concordato **modalità semplificate per erogare l'importo dell'anticipazione, tenuto conto della durata massima dell'integrazione salariale (nove settimane) definita dal decreto Cura Italia**, in considerazione dei bisogni immediati dei lavoratori sospesi dal lavoro". La convenzione "favorisce anche la **gestione delle pratiche da remoto**, così da limitare l'accesso in filiale alle esigenze indifferibili, in coerenza con quanto concordato tra l'Abi e i sindacati dei bancari Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin il 24 marzo". Per questo, aggiunge Palazzo Altieri, "si raccomanda che i lavoratori interessati si rivolgano per telefono alla propria banca in modo che non sia necessario andare in filiale per ricevere l'importo sul conto corrente".

Apprezzamento per l'accordo appena sottoscritto è stato espresso dal **ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo**. "Alla convenzione sottoscritta la settimana scorsa, alla mia presenza e su mio invito, fra l'Associazione bancaria

italiana (Abi) e le parti sociali per l'anticipo della cassa integrazione ai lavoratori coinvolti nell'emergenza Coronavirus, – commenta Catalfo – si unisce **oggi un altro importante accordo, fra la stessa Abi e Inps**, che introduce ulteriori semplificazioni per l'accredito dei trattamenti di integrazione al reddito previsti dal decreto Cura Italia. In pratica, attraverso un data base condiviso, l'Associazione e l'Istituto di previdenza hanno semplificato al massimo le procedure previste in questi casi, evitando così ai lavoratori, visto il delicato momento che stiamo attraversando, di dover andare in banca per compilare le pratiche. **Anche grazie a questo nuovo passo avanti riusciremo a rispettare gli impegni che abbiamo preso con i cittadini.** Comprendiamo – conclude – le difficoltà che molti stanno attraversando e stiamo facendo di tutto, credetemi, per risolverle"

Per vedere l'andamento dei titoli durante la giornata collegati a finanza.lastampa.it

Servizio a cura di **teleborsa**

Cura Italia, accordo INPS-ABI: aderisce oltre il 92% delle banche

La convenzione è volta a semplificare e accelerare l'accredito della Cig. Catalfo: "Altro passo avanti per rispettare impegni"

TELEBORSA

Publicato il 08/04/2020
Ultima Modifica il 08/04/2020 alle ore 14:13

cerca un titolo



Stretto un accordo fra Inps e Abi per semplificare e accelerare l'accredito della Cig previsto dal decreto Cura Italia. Le procedure Inps non richiedono più l'invio dei modelli cartacei validati presso gli sportelli bancari e postali e - spiega l'Istituto in una nota - la verifica sulla validità dei conti correnti per il pagamento

delle prestazioni è ora effettuata con applicativi che comunicano direttamente con le banche. Semplificato anche il **modulo telematico** con cui le aziende comunicano i dati dei lavoratori per il pagamento dei trattamenti di integrazione del reddito.

Questo nuovo accordo segue la **convenzione nazionale che consente ai lavoratori sospesi dal lavoro a causa dell'emergenza Covid-19 di ricevere dalle banche un'anticipazione, per un importo massimo di 1.400 euro**, dei trattamenti ordinari di integrazione al reddito e di cassa integrazione in deroga previsti nel Cura-Italia rispetto al momento di pagamento dell'Inps. Alla convezione - fa sapere l'Abi - **ha aderito oltre il 92% delle banche in Italia** in termini di totale attivo. L'associazione bancaria - si legge in una nota - "ha concordato **modalità semplificate per erogare l'importo dell'anticipazione, tenuto conto della durata massima dell'integrazione salariale (nove settimane) definita dal decreto Cura Italia**, in considerazione dei bisogni immediati dei lavoratori sospesi dal lavoro". La convenzione "favorisce anche la **gestione delle pratiche da remoto**, così da limitare l'accesso in filiale alle esigenze indifferibili, in coerenza con quanto concordato tra l'Abi e i **sindacati dei bancari Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin** il 24 marzo". Per questo, aggiunge Palazzo Altieri, "si raccomanda che i lavoratori interessati si rivolgano per telefono alla propria banca in modo che non sia necessario andare in filiale per ricevere l'importo sul conto corrente".

Apprezzamento per l'accordo appena sottoscritto è stato espresso dal **ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo**. "Alla convenzione sottoscritta la settimana scorsa, alla mia presenza e su mio invito, fra l'Associazione bancaria italiana (Abi) e le parti sociali per l'anticipo della cassa integrazione ai lavoratori coinvolti nell'emergenza Coronavirus, - commenta Catalfo - si unisce **oggi un altro importante accordo, fra la stessa Abi e Inps**, che introduce ulteriori semplificazioni per l'accredito dei trattamenti di integrazione al reddito previsti dal decreto Cura Italia. In pratica, attraverso un data base condiviso, l'Associazione e l'Istituto di previdenza hanno semplificato al massimo le procedure previste in questi casi, evitando così ai lavoratori, visto il delicato momento che stiamo attraversando, di dover andare in banca per compilare le pratiche. **Anche grazie a questo nuovo passo avanti riusciremo a rispettare gli impegni che abbiamo preso con i cittadini**. Comprendiamo - conclude - le difficoltà che molti stanno attraversando e stiamo facendo di tutto, credetemi, per risolverle"

LEGGI ANCHE

11/03/2020



Abi: il 93% delle banche aderisce a nuove moratorie

30/03/2020

Coronavirus, accordo ABI-Contrasporto per accesso al credito di imprese trasporto e logistica

31/03/2020

Catalfo, no imposta bollo per richiesta Cig in deroga

> Altre notizie

NOTIZIE FINANZA

08/04/2020

Confindustria Anema: 2019 positivo per il mercato bici

08/04/2020

Esautomotion, aggiornamento sull'acquisto di azioni proprie

08/04/2020

New York: Ralph Lauren sale verso 77,38 USD

08/04/2020

Piazza Affari: luce verde per Safilo

> Altre notizie

CALCOLATORI

Casa
Calcola le rate del mutuo

Auto
Quale automobile posso permettermi?

 **Titoli**
Quando vendere per guadagnare?

 **Conto Corrente**
Quanto costa andare in rosso?

Servizio a cura di **teleborsa**

[Scrivi alla redazione](#)

[Pubblicità](#)

[Dati Societari](#)

[Contatti](#)

[Privacy](#)

[Sede](#)

GNN - GEDI gruppo editoriale
S.p.A.

Codice Fiscale
06598530587

Riva
01578251009

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di
CIR S.p.A.

Economia & Finanza

HOME MACROECONOMIA ▾ FINANZA ▾ LAVORO DIRITTI E CONSUMI ▾ AFFARI&FINANZA **OSSERVA ITALIA** CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Cura Italia, accordo INPS-ABI: aderisce oltre il 92% delle banche



La convenzione è volta a semplificare e accelerare l'accredito della Cig. Catalfo: "Altro passo avanti per rispettare impegni"

8 aprile 2020 - 14.18

(Teleborsa) - Stretto un accordo fra Inps e Abi per semplificare e accelerare l'accredito della Cig previsto dal decreto Cura Italia. Le procedure Inps non richiedono più l'invio dei modelli cartacei validati presso gli sportelli **bancari** e postali e – spiega l'Istituto in una nota – la verifica sulla validità dei conti correnti per il pagamento delle prestazioni è ora effettuata con applicativi che comunicano direttamente con le **banche**. Semplificato anche il modulo telematico con cui le aziende comunicano i dati dei lavoratori per il pagamento dei trattamenti di integrazione del reddito.

Questo nuovo accordo segue la convenzione nazionale che consente ai lavoratori sospesi dal lavoro a causa dell'emergenza Covid-19 di ricevere dalle **banche** un'anticipazione, per un importo massimo di 1.400 euro, dei trattamenti ordinari di integrazione al reddito e di cassa integrazione in deroga previsti nel Cura-Italia rispetto al momento di pagamento dell'Inps. Alla convezione – fa sapere l'Abi – ha aderito oltre il 92% delle **banche** in Italia in termini di totale attivo. L'associazione bancaria – si legge in una nota - "ha concordato modalità semplificate per erogare l'importo dell'anticipazione, tenuto conto della durata massima dell'integrazione salariale (nove settimane) definita dal decreto Cura Italia, in considerazione dei bisogni immediati dei lavoratori sospesi dal lavoro". La convenzione "favorisce anche la gestione delle pratiche da remoto, così da limitare l'accesso in filiale alle esigenze indifferibili, in coerenza con quanto concordato tra l'Abi e i **sindacati dei bancari Fabi**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin il 24 marzo". Per questo, aggiunge Palazzo Altieri, "si raccomanda che i lavoratori interessati si rivolgano per telefono alla propria **banca** in modo che non sia necessario andare in filiale per ricevere l'importo sul conto corrente".

Apprezzamento per l'accordo appena sottoscritto è stato espresso dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo. "Alla convenzione sottoscritta la settimana scorsa, alla mia presenza e su mio invito, fra l'Associazione bancaria italiana (Abi) e le parti sociali per l'anticipo della cassa integrazione ai lavoratori coinvolti

Market Overview

MERCATI MATERIE PRIME TITOLI DI STATO

Descrizione	Ultimo	Var %
DAX	10.250	-1,03%
Dow Jones	22.864	+0,93%
FTSE 100	5.626	-1,38%
FTSE MIB	17.258	-0,88%
Hang Seng	23.970	-1,17%
Nasdaq	7.958	+0,89%
Nikkei 225	19.353	+2,13%
Swiss Market	9.386	-1,35%

LISTA COMPLETA

calcolatore Valute

EUR - EURO

nell'emergenza Coronavirus, – commenta Catalfo – si unisce oggi un altro importante accordo, fra la stessa Abi e Inps, che introduce ulteriori semplificazioni per l'accredito dei trattamenti di integrazione al reddito previsti dal decreto Cura Italia. In pratica, attraverso un data base condiviso, l'Associazione e l'Istituto di previdenza hanno semplificato al massimo le procedure previste in questi casi, evitando così ai lavoratori, visto il delicato momento che stiamo attraversando, di dover andare in banca per compilare le pratiche. Anche grazie a questo nuovo passo avanti riusciremo a rispettare gli impegni che abbiamo preso con i cittadini. Comprendiamo – conclude – le difficoltà che molti stanno attraversando e stiamo facendo di tutto, credetemi, per risolverle"

IMPORTO

1

CALCOLA

powered by **teleborsa**

ECONOMIA

Mercoledì 8 Aprile - agg. 16:58

NEWS WELFARE RISPARMIO BORSA ITALIANA BORSA ESTERI ETF FONDI COMUNI VALUTE

Cura Italia, accordo INPS-ABI: aderisce oltre il 92% delle banche

ECONOMIA > NEWS

Mercoledì 8 Aprile 2020



(Teleborsa) - Stretto un **accordo fra Inps e Abi per semplificare e accelerare l'accredito della Cig previsto dal decreto Cura Italia**. Le procedure Inps non richiedono più l'invio dei modelli cartacei validati presso gli sportelli **bancari** e postali e – spiega l'Istituto in una nota – la verifica sulla validità dei conti



correnti per il pagamento delle prestazioni è ora effettuata con applicativi che comunicano direttamente con le **banche**. Semplificato anche il **modulo telematico** con cui le aziende comunicano i dati dei lavoratori per il pagamento dei trattamenti di integrazione del reddito.



Questo nuovo accordo segue la **convenzione nazionale che consente ai lavoratori sospesi dal lavoro a causa dell'emergenza Covid-19 di ricevere dalle banche un'anticipazione, per un importo massimo di 1.400 euro**, dei trattamenti ordinari di integrazione al reddito e di cassa integrazione in deroga previsti nel Cura-Italia rispetto al momento di pagamento dell'Inps. Alla convezione – fa sapere l'Abi – **ha aderito oltre il 92% delle banche in Italia** in termini di totale attivo. L'associazione bancaria – si legge in una nota - "ha concordato **modalità semplificate per erogare l'importo dell'anticipazione, tenuto conto della durata massima dell'integrazione salariale (nove settimane) definita dal decreto Cura Italia**, in considerazione dei bisogni immediati dei lavoratori sospesi dal lavoro". La convenzione "favorisce anche la **gestione delle pratiche da remoto**, così da limitare l'accesso in filiale alle esigenze indifferibili, in coerenza con quanto concordato tra l'Abi e i **sindacati dei bancari Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisil** il 24 marzo". Per questo, aggiunge Palazzo Altieri, "si raccomanda che i lavoratori interessati si rivolgano per telefono alla propria **banca** in modo che non sia necessario andare in filiale per ricevere l'importo sul conto corrente".

Apprezzamento per l'accordo appena sottoscritto è stato espresso dal **ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo**. "Alla convenzione sottoscritta la settimana scorsa, alla mia presenza e su mio invito, fra l'Associazione bancaria italiana (Abi) e le parti sociali per l'anticipo della cassa integrazione ai lavoratori coinvolti nell'emergenza Coronavirus, – commenta Catalfo – si unisce **oggi un altro importante accordo, fra la stessa Abi e Inps**, che introduce ulteriori semplificazioni per l'accredito dei trattamenti di integrazione al reddito previsti dal decreto Cura Italia. In pratica, attraverso un data base condiviso, l'Associazione e l'Istituto di previdenza hanno semplificato al massimo le procedure previste in questi casi, evitando così ai lavoratori, visto il delicato momento che stiamo attraversando, di dover andare in **banca** per compilare le pratiche. **Anche grazie a questo nuovo passo avanti riusciremo a rispettare gli impegni che abbiamo preso con i cittadini**. Comprendiamo – conclude – le difficoltà che molti stanno attraversando e stiamo facendo di tutto, credetemi, per risolverle"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MYPLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

Zero pubblico, il Bioparco pensa ai fondi
di Marco Pasqua



Bersagliere getta a terra la bandiera Ue in Valdossola: il video che indigna



Coronavirus, il pediatra del Bambino Gesù: «Non sottovalutare sintomi, ma niente allarmismi»



Sindaco di Bari rimprovera pensionato: «Non puoi andare in giro, ti multiamo per il tuo bene»



Mascherine con il tricolore per i deputati di FdI. Ma c'è chi ha messo la bandiera è al contrario

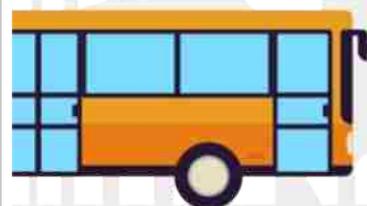
SMART CITY ROMA



STATISTICHE TEMPI DI ATTESA ALLA FERMATA

08 min 21 sec

Tempo di attesa medio



ECONOMIA



Confindustria Anema: 2019 positivo per il mercato bici



Enasarco, i **sindacati** chiedono lo slittamento delle elezioni



Sace, l'aut aut delle fondazioni che ha bloccato il trasferimento da Cdp al Tesoro

di Rosario Dimito



15 mila bottiglie di igienizzante mani. Pronta la riconversione di Campari